

# POLIZIA & LEGALITÀ



ORGANO UFFICIALE DEL SINDACATO DI POLIZIA MP (MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI)



## POLIZIA DI STATO UNA CERTEZZA

ANNO IV  
N.07/2023



Nuove Edizioni srls



# L'Arma di Calliope

- special collection -



Collezione dedicata all'Arma dei Carabinieri.  
Disponibile nelle versioni classic, elegance, slim e business.  
Condizioni vantaggiose per gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri



NEW YORK - LONDRA - PARIGI - ROMA - SYDNEY - MADRID - TOKIO - MOSCA - SHANGHAI

[www.marlenpens.com](http://www.marlenpens.com) [marlen@marlenpens.com](mailto:marlen@marlenpens.com)

# M.P.: VOGLIAMO UNA POLIZIA EFFICACE E UN POLIZIOTTO SERENO

● di Antonino Alletto - Segretario Generale MP

**L'**attività quotidiana del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti è stato e sarà sempre quello di tutelare in ogni ambito il personale in servizio della Polizia di stato, non dimenticando mai i nostri amici e collega in quiescenza

M.P. come ben sapete è aderente ad una grande Federazione Sindacale che ad oggi conta più di 14.000 iscritti, forte di una autonomia politica e gestionale che la rende unica in un comparto speciale quale è il nostro.

Riteniamo che la nostra Amministrazione ad un certo punto si sia in qualche modo appiattita a modelli sindacali superati e compiacenti e che contrariamente allo stato attuale deve ulteriormente sviluppare la propria cognizione di relazioni sindacali improntando un approccio a modelli europei più

evoluti e democratici di quello esistente nel nostro contesto.

Da mezzo secolo viviamo all'ombra dei modelli americani, un po' indottrinati anche dai classici film polizieschi che hanno invaso i nostri network, questo non vuol dire che quei modelli sono esaustivi e comunque paragonabili allo status europeo.

Noi, inversamente a vecchi stereotipi, puntiamo alla realizzazione di una Polizia 5.0, tecnologicamente e scientificamente avanzata con un sindacato che diventi parte integrante della vita sana e produttiva di un appartenente alle forze di Polizia, che possa rivendicare quotidianamente i propri diritti rispetto alle prevaricazioni gerarchiche quotidiane, mentre, inversamente al nostro pensiero, ancora insistono al nostro interno, modelli sindacali superati che, forte di numeri importanti di rappresentatività, derivati un passato brillante, oggi appaiono esautorati da una politica conservatrice e corporativistica, attraverso il quale mostrano di abbandonarsi ad una sorta di questua clientelare offensiva del ruolo e dell'importanza ad essa affidata.

Il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti con la Sua politica riformatrice e innovativa, continuerà a rivendicare il giusto peso del ruolo sindacale, fatto di costanti ed importanti azioni finalizzati a rendere il nostro lavoro sempre più efficiente ed efficace, non eludendo i diritti di chi lo svolge, un modello sindacale libero e pensante, votato alla cura degli interessi economici e professionali degli Uomini e delle Donne del settore sicurezza, una idea autentica di sindacato che volge il proprio sguardo al futuro non dimenticando le importanti battaglie vinte nel passato.

Diritti e Doveri un connubio spesso dimenticato e travolto da ingerenze che cambiano le regole durante lo svolgimento del gioco.

Professionalità e meritocrazia esigono attenzione e cura il resto lo lasciamo agli altri.



# POLIZIA &

# LEGALITÀ



## LA NOSTRA PAGINA

Il periodico "Polizia & Legalità", mensile di informazioni, cultura e attualità è l'Organo Ufficiale Nazionale del Sindacato di Polizia M.P. (Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti), una Organizzazione Sindacale della Polizia di Stato retta e composta da appartenenti alla sola Polizia di Stato che punta la propria attenzione sugli aspetti normativi professionali senza trascurare argomenti più generali e di approfondimento di sicuro interesse per il cittadino che riguarda la sicurezza nel paese. Idee, indicazioni, considerazioni, valutazioni e quant'altro scritto sulla rivista, provengono da uomini che vivono all'interno del settore della Sicurezza Italiana e, quindi pienamente legittimati a dare un servizio alla collettività per la loro vita quotidiana e ipotizzando soluzioni possibili per un futuro migliore per gli operatori della sicurezza. Ritenendo che per la società ottenere un futuro migliore questa non possa prescindere dal pretendere una maggiore sicurezza. Al fine di ottenere una libera impresa; un futuro sereno e prospero; riducendo al minimo la delinquenza comune ed organizzata, ottenendo a favore dei cittadini maggiore serenità e appartenenti alle forze di Polizia sempre più sereni ed efficienti.

**CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI**  
La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento  
**PER QUALSIASI COMUNICAZIONE RIGUARDANTE LE CONCESSIONARIE AUTORIZZATE**  
**ALLA DIFFUSIONE NAZIONALE DEL PERIODICO, LA CASA EDITRICE COMUNICA**  
**DI INVIARE UNA EMAIL ALL'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA: [nuove.edizioni@mypec.eu](mailto:nuove.edizioni@mypec.eu)**  
**OPPURE DI INVIARE UN FAX ALLO 02.49665115**



**Prezzo di copertina Euro 20,00**  
**Libro non vendibile separatamente all'abbonamento a "Polizia & Legalità"**

### QUOTE DI ADESIONE

Abbonamento **Ordinario** Euro 140,00    Abbonamento **Sostenitore** Euro 160,00    Abbonamento **Benemerito** Euro 180,00

**PER DISDIRE L'ADESIONE ALLA NOSTRA RIVISTA, LA PREGHIAMO DI COMPILARE QUESTO TAGLIANDO E SPEDIRLO PRIMA DELLA NATURALE SCADENZA ALLA SOCIETÀ DI MARKETING INCARICATA PER LA DIFFUSIONE CHE TROVA SULLA RICEVUTA DI PAGAMENTO**  
La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento

Ragione sociale o ditta intestatario (nome del titolare).....

Nome ..... Cognome .....

Numero di ricevuta .....

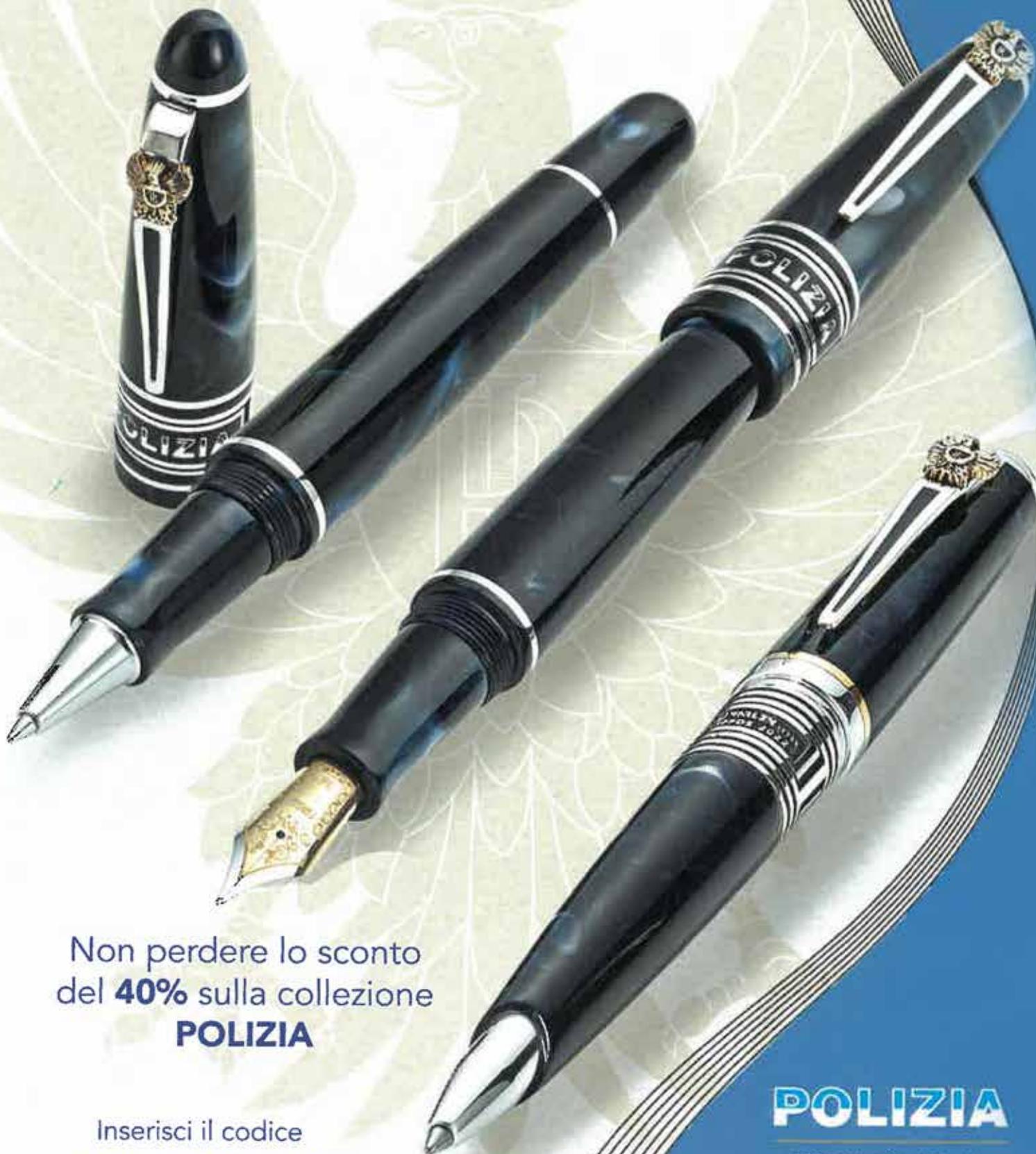
Concessionario di diffusione .....

.....

 Il mancato recapito del periodico, per un qualsiasi disservizio delle Poste, dovrà essere tempestivamente comunicato all'Editore, che si impegna a ricercarne le cause ed a provvedere in merito.



Via F. C. Greco 1/3 - 81030 Sant'Arpino (CE) - ITALY  
TEL. 0039 (0)81 8918829 FAX 0039 (0)81 5012505  
www.marlenpens.com - marlen@marlenpens.com



Non perdere lo sconto  
del **40%** sulla collezione  
**POLIZIA**

Inserisci il codice  
**POLIZIADISTATO40**

nel campo "Codice promozionale"  
all'interno del carrello per l'acquisto

**POLIZIA**

SPECIAL COLLECTION



## POLIZIA COLLECTION

La presente collezione è pensata per la Polizia di Stato, amministrazione civile ad ordinamento speciale, prima Forza di Polizia a competenza generale.

Dal 1852, anno della sua fondazione, ha percorso un lungo cammino segnato da tappe storiche e sociali importanti, nel corso del quale ha rappresentato un rinnovato e costante presidio di legalità, un'istituzione moderna ed efficiente, sempre a fianco del cittadino.

Non è un caso, infatti, che nella legge di riforma della Polizia del 1° aprile 1981, n. 121 tra i suoi compiti istituzionali sia riportato, in primis, l'esercizio delle proprie funzioni al servizio delle istituzioni democratiche e dei cittadini, dei quali è chiamata a sollecitarne la collaborazione. La Polizia di Stato tutela l'esercizio delle libertà e dei diritti della collettività, vigilando sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e dei provvedimenti della pubblica autorità.

Ad essa è affidato il compito di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, provvedendo alla prevenzione e alla repressione dei reati. In caso di calamità ed infortuni è chiamata al soccorso pubblico.

Sulla penna è raffigurata l'aquila, simbolo di primato e di regalità. Da sempre legata al patrimonio araldico della Polizia di Stato, dal 2019 caratterizza tutti i nuovi distintivi di qualifica del personale. Il simbolo è stato delineato nel rispetto della tradizione araldica italiana, attualizzandone il disegno, ma conservando i tratti di eleganza e maestosità propri del rapace: ali spiegate, zampe divaricate, coda folta, piumaggio ben evidenziato, capo ornato dalla corona murata di cinque torri visibili, simbolo dell'ordinamento repubblicano. Al centro del petto, lo scudetto con il monogramma R I, acronimo della Repubblica Italiana.

Nel segno dell'Aquila, oggi come ieri, le donne e gli uomini della Polizia di Stato, guidati dall'esempio dei loro caduti e fedeli al motto "sub lege libertas", con passione, impegno, affidabilità e umanità lavorano ogni giorno per garantire la sicurezza delle nostre comunità.



## PRESTIGE<sup>collection</sup>

Prodotto artigianale, realizzato in preziosa resina italiana blu striata. Sulla clip in argento (impresiosita da una smaltatura in blu), è incastonata l'aquila in bronzo. Anche l'anello in argento, posto sul cappuccio, è smaltato a mano e su di esso è incisa la scritta Polizia in alto/basso rilievo. La collezione è proposta nella versione stilografica (con caricamento a cartuccia o converter) e roller.

### POLIZIA PRESTIGE STILOGRAFICA

PREZZO AL PUBBLICO: € 369,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 221,40

### POLIZIA PRESTIGE ROLLER

PREZZO AL PUBBLICO: € 355,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 213,00

## ELEGANCE collection

La versione Elegance, così come la Prestige, è realizzata in preziosa resina italiana blu striata e anche qui, la clip in argento è impreziosita da una smaltatura in blu, con incastonata l'aquila in bronzo. L'anello in argento, posto sul corpo della penna, è smaltato a mano e su di esso è incisa la scritta Polizia in alto/basso rilievo. La collezione è proposta nella versioni:

### POLIZIA ELEGANCE STILOGRAFICA

PREZZO AL PUBBLICO: € 269,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 161,40\*

### POLIZIA ELEGANCE ROLLER

PREZZO AL PUBBLICO: € 259,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 155,40\*

### POLIZIA ELEGANCE SFERA

PREZZO AL PUBBLICO: € 249,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 149,40\*

### POLIZIA ELEGANCE SFERA BUSINESS

PREZZO AL PUBBLICO: € 253,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 151,80\*



**MARLEN**  
ITALY

0815918829 [marketing@marlenpens.com](mailto:marketing@marlenpens.com) [marlenpens.com](https://www.marlenpens.com) [marlenpens.com](https://www.marlenpens.com) [marlenpens.com](https://www.marlenpens.com)

## SLIM collection

La versione Slim, più leggera e più sottile, è realizzata in preziosa resina italiana blu striata. Anche qui, la clip in argento è impreziosita da una smaltatura in blu, con incastonata l'aquila in bronzo. L'anello, posto sul corpo della penna, è smaltato a mano e su di esso è incisa la scritta Polizia in alto/basso rilievo. La collezione è proposta nelle versioni:

### POLIZIA SLIM STILOGRAFICA

PREZZO AL PUBBLICO: € 165,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 99,00\*

### POLIZIA SLIM ROLLER

PREZZO AL PUBBLICO: € 155,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 93,00\*

### POLIZIA SLIM SFERA

PREZZO AL PUBBLICO: € 145,00

PREZZO IN CONVENZIONE: € 87,00\*

# POLIZIA & LEGALITÀ



ANNO IV - N. 0/2023

La rivista viene inviata gratuitamente ai quadri E AGLI ISCRITTI sindacali di M.P. alle Questure, Prefetture, Ministeri e Scuole di Polizia.

Manoscritti, fotografie, disegni anche se non pubblicati, non si restituiscono.

La redazione si riserva di apportare tagli e modifiche secondo le necessità di impaginazione e tipografiche.

È vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di articoli senza l'autorizzazione scritta dell'Editore e del responsabile politico. Omissioni di qualsiasi natura si intendono involontarie e possono dar luogo a sanatorie.

Le opinioni espresse nei titoli pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi e non impegnano, pertanto, le proprietà della rivista. Per la raccolta di spazi pubblicitari e di abbonamenti le società appaltatrici devono impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità e trasparenza come da normativa vigente, senza mai ledere l'immagine di M.P. della Polizia di Stato e delle forze di Polizia e delle Istituzioni in genere.

In particolare è fatto divieto di rappresentare istanze diverse dalla realtà e di richiamarsi ad inesistenti forme assistenziali. Gli addetti alla diffusione non appartengono alla Polizia di Stato né tanto meno ad M.P. e non possono qualificarsi come tali. Pertanto qualunque comportamento differente è da ritenersi completamente estraneo alla volontà del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti e dell'Editore e come tale va segnalato alla direzione. La NUOVE EDIZIONI S.r.l.s. ed M.P. pertanto declinano qualsiasi responsabilità per eventuali comportamenti illeciti tenuti da terzi, riservandosi il diritto di procedere legalmente al fine della tutela della propria immagine. La rivista "Polizia & Legalità" è un marchio registrato e non appartiene alla Pubblica Amministrazione.

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto. Non è prevista la comunicazione da diffusione a terzi, in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

## INFORMATIVA PRIVACY

Ai sensi degli art. 7 e 10 del decreto Legislativo 196/2003, Vi informiamo che i Vostrì dati personali sono trattati dalla concessionaria di vendita indicata nella ricevuta di adesione, titolare del trattamento dei dati, e, se fornite alla nostra casa editrice anche da NUOVE EDIZIONI Srls. Le finalità del trattamento dei Vostrì dati sono l'invio del seguente periodico e/o eventuali proposte di abbonamento e/o elaborazione a fini statistici e/o commerciali predisposte dall'editore.

I vostri dati sono trattati con le finalità sopra esposte da addetti alla vendita e alla distribuzione.

Vi ricordiamo che in ogni momento avete il diritto di ottenere l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione e la cancellazione dei Vostrì dati inviandoci una richiesta scritta indirizzata a:

NUOVE EDIZIONI S.r.l.s.  
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano  
P.IVA C.F. 09933360969  
Tel. +39 0287368337  
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei effettuato.

Non è prevista la comunicazione o la diffusione a terzi: in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

## Polizia & Legalità

Organo Ufficiale del Sindacato di Polizia MP  
Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti  
C. F.: 93019760581  
Viale Manzoni nr. 24/b - 00185 Roma  
E-mail: segreteria@mpnazionale.it

## Editore

Nuove Edizioni S.r.l.s.  
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano  
P.IVA C.F. 09933360969  
Tel. +39 0287368337  
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

## Direttore Responsabile

Mirella Rosalia Scardina

## Direttore Politico

Antonino Alletto  
Segretario Generale M.P.

## Vice Direttore Politico

D'Alessandri Giovanni  
Segretario Nazionale M.P.

## Direzione amministrativa, Redazione,

## Vendita e Pubblicità

Nuove Edizioni S.r.l.s.  
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano  
P.IVA C.F. 09933360969  
Tel. +39 0287368337  
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

## Impaginazione e Grafica

Promopolice s.r.l.s.  
Via Capo Peloro, 10 - 00141 Roma

## Stampa

La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l.s.  
Via Toscanelli, 26 - 20090 Buccinasco (MI)  
Tel. 02/45708456 - e-mail: info@laserigraficasrl.it

## Registrazione

Registrazione Tribunale di Milano N. 74 del 23/07/2020  
Iscrizione ROC 30232 del 25/09/2017

POSTE ITALIANE S.p.a. - Spedizione in A.P. - 70% - LO/MI  
bimestrale (euro 20,00)

## EDITORIALE

3

- M.P.: VOGLIAMO UNA POLIZIA EFFICACE E UN POLIZIOTTO SERENO

10

## ATTUALITÀ

- ANTONIO MANGANELLI UN CAPO DA NON DIMENTICARE
- LA SICUREZZA LOGORA CHI NON CE L'HA. TUTTI NOI.
- IN CINA ESISTE GIÀ IL MAGISTRATO ROBOT
- RUSSIA-UCRAINA: IL TRIPUDIO DELLA TIFOSERIA BELLICA
- GUERRA IN UCRAINA
- UNA PIETRA MILIARE DELL'INVESTIGAZIONE ITALIANA: IL "RAPPORTO DEI 162"
- SE LE DONNE UCCISE DIVENTANO NUMERI
- SERVIRE E NON APPARIRE, I REPARTI MOBILI AL CENTRO DEL SISTEMA
- PROFESSIONALI E PREPARATI... ANCHE SOLO CON UN DITO
- LOBBY, CORDATE & CARRIERE
- CHI È IL NOSTRO MINISTRO DELL'INTERNO MATTEO PIANTEDOSI
- DOPO I NO VAX I NO SIC
- UNA FEDERAZIONE? SINDACALISMO AL QUADRATO
- CAN 28: DUE FIGLI DI UN DIO MINORE
- SI VINCE INSIEME
- FORZE DI POLIZIA: INAUGURATO IL NUOVO ANNO ACCADEMICO
- GIURAMENTO DEL 14° CORSO COMMISSARI TECNICI
- ANCORA TROPPIA VIOLENZA SULLE DONNE



## GIURISPRUDENZA

58

- L'USO DELLE ARMI DA PARTE DEGLI ESPONENTI DELLE FORZE DI POLIZIA, TRA SCRIMINANTI ED IPOTESI DI RESPONSABILITÀ
- LA CENERENTOLA DELLE FORZE DELL'ORDINE



68

## CULTURA

- LE TRE FONTANE
- L'ABBAZIA NEL CUORE DI ROMA
- QUO VADIS DOMINE ?
- EO ROMAM, ITERUM CRUCIFIGI



76

## PSICOLOGIA

- IL RE È NUDO

80

## FEDERAZIONE

# ANTONIO MANGANELLI UN CAPO DA NON DIMENTICARE

CIAO CAPO NON TI SCORDEREMO MAI

● LA SEGRETERIA NAZIONALE



**A** distanza di nove anni dalla Sua prematura scomparsa noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti vogliamo ricordare un grande ed inimitabile Capo della Polizia Antonio Manganelli nasce ad Avellino l'8 dicembre 1950, quest'anno avrebbe compiuto 72 anni

Il Dr. Manganelli si è Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Napoli, specializzandosi in Criminologia clinica presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Modena.

Dagli anni '70 ha operato costantemente nel campo delle investigazioni, acquisendo particolare esperienza e preparazione tecnica nel settore dei sequestri di persona a scopo di estorsione prima ed in quello antimafia poi.

Ha lavorato al fianco dei più valorosi magistra-

ti e di organi giudiziari investigativi europei ed extraeuropei, dei quali è diventato negli anni un solido punto di riferimento, legando il suo nome anche alla cattura di alcuni dei latitanti di maggior spicco delle organizzazioni mafiose.

E' stato docente di "Tecnica di Polizia Giudiziaria" presso l'Istituto Superiore di Polizia ed autore di pubblicazioni scientifiche in materia di sequestri di persona e di tecnica di polizia giudiziaria, tra cui il manuale pratico delle tecniche di indagine "Investigare" (Cedam), scritto con il prefetto Franco Gabrielli, all'epoca direttore del S.I.S.De.

Ha diretto il Servizio centrale di protezione dei collaboratori di giustizia ed è stato Questore di Palermo e di Napoli.

Nel 2000 veniva nominato dal Consiglio dei Ministri Prefetto di 1<sup>a</sup> classe, con l'incarico di Di-



rettore Centrale della Polizia Criminale e Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Dal 3 dicembre 2001 è stato vice direttore generale della Pubblica Sicurezza con funzioni vicarie. Il Consiglio dei Ministri lo nominava capo della Polizia il 25 giugno 2007. Il prefetto Antonio Manganelli è deceduto, ancora in carica, il 20 marzo 2013 a causa di una brutta malattia che ha combattuto con tutte le sue forze e fino all'ultimo a guidato la nostra Istituzione con grande umanità e professionalità, dimostrando sempre e comunque quella vicinanza ai suoi ragazzi, così definiva gli uomini e le donne della Polizia di Stato.

Il Prefetto Manganelli durante il soggiorno a Houston, nel maggio del 2012, maturò il proposito di scrivere un'autobiografia, che diventò quasi naturalmente un romanzo, come ricorda lo stesso Manganelli nella nota introduttiva dell'8 dicembre. Il volume, è stato pubblicato da Rizzoli nell'aprile del 2013, con il titolo "Il sangue non sbaglia", il 13 maggio dello stesso anno veniva presentato a Palazzo Giustiniani, da allora presidente del Senato Pietro Grasso.

Vogliamo ricordare il nostro Capo per come era, un uomo che aveva per tutti un sorriso, un incoraggiamento, utilizzava parole semplici e forti che arrivavano direttamente al cuore dei suoi poliziotti. Il Prefetto Manganelli ha saputo dare

un nuovo valore allo "spirito di corpo": ha saputo difendere i risultati dei suoi ragazzi, così amava definirli, spesso raggiunti con sforzi che solo lui sapeva capire e apprezzare, lui che quegli stessi sforzi li aveva messi in campo per 40 anni; ma ha anche saputo chiedere scusa, quando è stato necessario, per gli errori commessi avendo come unico faro la Legge sulla quale aveva giurato da giovane commissario.

Ciao Capo



## LA SICUREZZA LOGORA CHI NON CE L'HA. TUTTI NOI.

● Franco Maccari - Vice Presidente FSP Polizia di Stato



**I**l Capo della Polizia Giannini ha detto recentemente: "la Legalità è un diritto essenziale, una conquista che va mantenuta ogni giorno". Siamo tutti d'accordo su questo principio, sentiamo ogni fazione politica ripeterlo ad ogni tornata elettorale, invece le opinioni diventano barriera ideologica contro la reale tutela delle donne e degli uomini in divisa cioè di chi la Sicurezza deve renderla reale, efficace e concreta.

Ancora oggi mancano le basi normative e legislative che stabiliscano l'essenziale principio che chi attacca, aggredisce, ferisce ed uccide un Tutore dell'Ordine deve essere punito con maggiore severità. In Italia accade il contrario, lo vediamo tutti. Si è "lottato" per quindici anni per ottenere uno strumento tanto banale come lo spray al peperoncino che, nel frattempo, era già acquistabile da chiunque in libera vendita ed utilizzato anche per commettere gravi reati. Lo "spray OC" in dotazione alle Forze di Polizia, per di più, è stato reso inefficace da una formulazione che ha dimostrato

effetti pressoché nulli sui soggetti sotto effetto di sostanze psicotrope e dalla necessità per utilizzarlo di avvicinarsi così tanto alla persona da contenere, da porre a repentaglio chi deve intervenire. La pistola ad impulsi elettrici ha avuto un parto altrettanto travagliato, durato oltre sette anni, tra sperimentazioni infinite, appalti bloccati e ritardi burocratici, con il risultato di cui, francamente, non si possono condividere gli entusiasmi trionfalistici. Le armi distribuite sono poche, 4.882, suddivise tra le tre Forze di Polizia ordinarie, in tutta Italia. Chi non avrà la fortuna di potersi difendere con il "taser" dovrà farlo come sempre: a mani nude contro aggressori armati di coltelli ed ogni cosa che la legge definisce "arma impropria", con la statistica che riporta una media sconsolante per quanto riguarda gli Agenti, di un ricovero al pronto soccorso ogni 3 ore e mezza, con numeri in costante ascesa di anno in anno. Si preferisce chiudere gli occhi innanzi all'evidenza dei fatti: senza la determinazione ostinata delle



donne e degli uomini delle Forze di Polizia la violenza e la sopraffazione, che sfocino o meno in reati, avvelenano il tessuto sociale, colpendo per primi i soggetti più indifesi: anziani, bambini e le persone oneste di ogni età. Le rapine violente, i furti in casa, le spaccate di vetrine, il taccheggio ripetuto quotidianamente, diventano per i media reati di "microcriminalità", tacendo che vengono compiuti da chi non ha nessuna conseguenza e nulla da perdere. Gli appelli alla "certezza della pena" si moltiplicano solo in occasione di efferati episodi, durando forse una mezza giornata e finendo relegati sui quotidiani dopo la pagina degli spettacoli.

L'assenza di una tutela normativa che permetta a chi lavora per la Sicurezza di agire per difendersi e

difendere è il peccato originale di cui sono responsabili politici, legislatori e giudici. Ognuno scarica su altri la responsabilità dell'applicazione di leggi nella cui vaghezza sguazzano criminali che, da piccoli diventano poi grandi: la mafia nigeriana o quella cinese non hanno nulla da invidiare alle sanguinarie organizzazioni "nostrane", espandendosi in ogni settore economico: l'Italia è il paese dove si premia chi delinque.

L'impianto legislativo trascura completamente le Vittime dei reati e spesso i fatti servono solo a giungere alla conclusione che chi li ha commessi era "disperato", "agiva per necessità, fino al massimo "dell'incapacità di intendere e volere", beneficio che restituisce alla società soprattutto gli assassini colti in flagranza, rei confessi di efferati omicidi, che tanto più sono macabri e violenti, quanto maggiormente testimoniano la "follia" dei gesti commessi.

Quali sono le soluzioni? Leggi efficaci allo scopo di tutelare gli individui e la Società da chi compie crimini. Semplice no? Vogliamo finalmente iniziare a tutelare le Forze di Polizia? Perché senza di loro la Democrazia non funziona. Forse il "taser" di cui abbiamo più bisogno è una scossa all'immobilismo ipocrita che si nasconde dietro allo spregio verso chi soccombe dinanzi alle violenze. E la fa franca.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

# IN CINA ESISTE GIÀ IL MAGISTRATO ROBOT

● Francesco Pira\*



\* Prof. Francesco Pira  
Professore Associato  
di Sociologia dei Processi  
Culturali e Comunicativi  
Delegato del Rettore  
alla Comunicazione  
Direttore del Master in Esperto  
della Comunicazione Digitale  
per PA e Imprese -  
Università degli Studi di Messina

**U**ltimamente, sono davvero tantissime le notizie legate alla tecnologia che ci conducono verso sentieri fantascientifici. Mark Zuckerberg ha deciso di cambiare volto alla holding che controlla le piattaforme più famose e usate al mondo: Facebook, Messenger, Instagram e Whatsapp.

Il nome su cui Zuckerberg, conosciuto per essere uno dei fondatori del social network Facebook, ha puntato è Meta, abbreviazione di Metaverso. Un mondo in cui non ci sia distinzione tra virtuale e reale. Una sorta di monitoring algoritmico che consente a questo sistema di conoscere tutto quello che ci riguarda e di offrirci ciò che risulta compatibile con i nostri interessi.

Proprio sul Metaverso si è espresso anche Bill Gates, fondatore di Microsoft e della Bill & Melinda Gates Foundation, che ha spiegato l'idea del Metaverso, un universo abitato da Avatar.

Il Metaverso è solo una delle innumerevoli trasformazioni in campo tecnologico. Pensiamo ai primi robot viventi, gli Xenobot, realizzati con le cellule della rana *Xenopus* e al primo robot umanoide, Ameca, che spaventa pure i suoi sviluppatori. A confermare un futuro assolutamente tecnologico c'è anche l'intelligenza artificiale che ormai fa parte delle nostre vite, basti pensare ad "Alexa" e a "Siri".

Ad inaugurare il 2022 ci ha pensato la Cina con una notizia che sta facen-





do molto discutere l'opinione pubblica. A Shanghai è nato il magistrato-robot.

Ebbene sì, è possibile imbattersi nel magistrato-robot. Gli sviluppatori hanno creato una macchina che riesce ad incriminare le persone.

Il Messaggero, che riporta quanto scritto da il-South China Morning Post, ci fa sapere che il software riesce a individuare otto crimini: frodi con carte di credito, gestione di un'operazione di gioco d'azzardo, guida pericolosa, lesioni intenzionali, intralcio ai doveri d'ufficio, furto, frode e scelta di litigi e provocazione di guai.

La macchina, realizzata e controllata dalla Procura del popolo di Shangai Pudong, è stata programmata impiegando 17mila casi compresi tra il 2015 e il 2020 e riesce ad avanzare un'accusa con una percentuale che supera il 97 per cento.

Vediamo cosa fa fare il magistrato-robot: valuta le prove, determina il punto di partenza per l'arresto e quanto può essere pericoloso un indiziato. Ad oggi, però, non prende parte al processo decisionale sulla pena. Direi... e menomale...!!!

"Prendere tali decisioni richiederebbe che una macchina identifichi e rimuova qualsiasi conte-

nuto di un fascicolo irrilevante per un crimine, senza rimuovere le informazioni utili.

La macchina avrebbe anche bisogno di convertire un linguaggio umano complesso e in continua evoluzione in un formato matematico o geometrico standard che un computer potrebbe capire", ha commentato al South China Morning Post Shi Yong, direttore del laboratorio di gestione dei big data dell'Accademia cinese delle scienze e capo del progetto.

Insomma, sembra proprio Zygmunt Bauman avesse proprio ragione. Il grande sociologo più volte si era espresso sul concetto di società "tecnoliquida". Le persone "tecnoliquide" provano le realtà parallele, dove è impossibile comprendere la differenza tra reale e virtuale. L'uomo tecnoliquido prova le nuove tecnologie e i nuovi media, introducendoli nella sua sfera personale, professionale e sociale.

Tutto sembra apparentemente molto bello, ma non basterà a colmare le insicurezze e le paure degli uomini moderni. Gli unici tecnoliquidi felici, probabilmente, saranno solo i ricchi e i potenti del mondo ed il motivo non è difficile immaginarlo.

# RUSSIA-UCRAINA: IL TRIPUDIO DELLA TIFOSERIA BELLICA

● **Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania**



*Dr Marcello Rodano  
segretario generale  
Provinciale di Catania*

**E**istono fenomeni di costume la cui analisi si presta ad evidenziare insospettabili affinità fra detti fenomeni e altri comportamenti umani apparentemente opposti e distanti da quello esaminato.

Basti pensare, al fine di prendere atto di certi parallelismi, a quante similitudini ci siano fra il tifo agoni-

stico e la tifoseria bellica che viene a crearsi ogni qual volta insorge un conflitto fra due nazioni.

La guerra Russo-Ucraina o operazione militare speciale che dir si voglia, fin dalle sue prime battute mi ha indotto ad alcune riflessioni, profonde, partecipate e anche scontate e banali, laddove queste riflessioni afferiscono a quell'aspetto umanitario che qualunque persona di media sensibilità è in grado di formulare, tanto è palese e apodittico il tremendo scempio dell'etica e dei valori comunemente accettati che questo conflitto reca in sé.

Ogni guerra è la celebrazione dell'agonia dell'uomo, inteso come essere senziente vocato all'idealismo, ogni conflitto bellico è stritolamento dei valori umani, naturali, religiosi, etici e su tali aspetti ogni ulteriore dissertazione sarebbe pur sempre tanto riduttiva quanto superflua.

La seconda riflessione, dopo quella umanitaria, che è prepotentemente affiorata in me a proposito di questa catastrofica tragedia dei giorni nostri, è quella sugli schieramenti contrapposti che da subito sono sorti, nell'opinione pubblica, a sostegno dell'una o dell'altra fazione.

Mi tange, a questo punto, elaborare, in guisa di premessa, una sintetica disamina sulla mia concezione del tifo, nella sua più comune accezione, cioè a quella agonistica.

Il tifo agonistico è espressione dell'evoluzione storica dei popoli, è manifestazione esteriore dei tempi in cui si vive, è sublimazione del temperamento umano, è glorificazione dell'istinto e anche valvola di sfogo delle tensioni sociali.

Appunto per quest'ultima osservazione, il tifo ha anche una funzione politica, mai trascurata dalla classe governativa di tutti gli stati del globo: esso serve a stemperarle le tensioni sociali.

Questa regola ha trovato pratica applicazione fin dai tempi dell'antica Roma, giacché è notoria l'applicazione, da parte dei cesari, della regola di governo "panem et circenses".

Il tifo, cioè, ha la funzione di fare da valvola di sfogo all'aggressività repressa che ogni uomo cela, in



maniera recondita e non esteriorizzata, nel profondo del proprio animo.

Quand'anche l'essere umano ami enfatizzare quella lapalissiana peculiarità che lo porta, rispetto agli altri rappresentanti del mondo animale, a far prevalere l'uso del raziocinio sull'uso della forza, lo stato di natura che cova nella sua interiorità lo induce, ogni volta che si ritrova a dover rintuzzare i suoi istinti, ad accumulare una carica di passionale aggressività la cui dirompente esplosione rimane sempre in agguato, allo stato latente, pronta a deflagrare qualora vengano attivati determinati meccanismi detonanti e disinibitori.

Quando questo accade, la sapiente regia di messianici leader capaci di capziose capacità di suggestione e di manipolazione del pensiero collettivo, è riuscita finanche a convogliare la repressa aggressività popolare verso forme di sollevazioni di massa che hanno dato vita alle rivoluzioni.

Ecco perché gli antichi imperatori romani tenevano buono il popolo organizzando giochi circensi in cui i moti dell'animo di istintiva estrazione potessero avere la loro valvola di sfogo nell'agone delle tifoserie delle arene.

Con l'evoluzione dei tempi, poi, i giochi circensi, vivaddio, sono stati soppiantati dalle meno cruento competizioni agonistiche delle più svariate discipline, ma i meccanismi interiori celati nella psiche di tutte le tifoserie, sono rimasti immutati nei secoli, così come le finalità delle manifestazioni ludiche.

A conforto di quanto cruciale possa essere una competizione agonistica sul mantenimento dell'ordine pubblico, basti ricordare l'attentato del 14 luglio 1948 al leader del partito comunista italiano Palmiro Togliatti, allorchè venne attinto da tre colpi di pistola sparatigli contro dal venticinquenne studente universitario catanese anticomunista Antonio Pallante.

Sequirono, in tutta Italia, scontri sanguinosi che furono il preludio di una imminente guerra civile.

La sera del 15 luglio l'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, in un clima da tregenda, telefonò in albergo al grande campione Gino Bartali, impegnato, l'indomani, in una tappa ciclistica del giro di Francia, in cui l'ormai trentaquattrenne Bartali non era il favorito.

Gli descrisse i moti di popolo in corso in Italia, con i primi morti e i numerosi feriti, supplicandolo di mettercela tutta per vincere.

L'indomani Bartali corse, mi piace pensare che si



autoproiettò in una sorta di ipnosi patriottica, perché pedalò quasi in trance, ripose in ogni sua pedalata la consapevolezza che la forza impressa ad ogni sua falcata ciclistica avrebbe potuto costituire la differenza fra la vita e la morte di qualcuno.

Fra l'esterrefatta e rabbiosa perplessità dei tifosi francesi, lo si vide ridurre il ritardo che aveva accumulato, fece appello ad ogni sovrumana energia, la tirò fuori e compì il miracolo: vinse la tappa, che fu preludio della sua vittoria del tour de France il 25 luglio successivo.

La notizia della vittoria di Bartali giunse in Italia nel pieno dei subbugli di piazza, la situazione era incandescente e fosche incognite si profilavano all'orizzonte.

Ma l'entusiasmo per il raggiungimento, da parte di un atleta italiano, di quella prestigiosa meta agonistica, convogliò il furore rivoluzionario dei manifestanti verso altrettanto furenti ma più innocue scene di giubilo nazionale che posero fine agli scontri di piazza e Bartali salvò la tenuta sociale del paese.

D'altronde, se non fosse per i riverberi sul mantenimento della pace sociale, non si spiegherebbero i lauti sovvenzionamenti che lo Stato, tramite enti quali il C.O.N.I., assicura alle varie compagni agonistiche che, nel mondo del calcio in particolare, consentono di elargire prebende milionarie a campioni i quali, sulla scorta dei normali e non artefatti canoni della legge di mercato, non potrebbero certo beneficiare dei loro stratosferici trattamenti economici.

Il tifo, quindi, è un fenomeno importante, cruciale, socio-politico, direi storico.

I tifosi calcistici del dopo guerra erano figli della loro epoca, e quindi la compostezza la faceva da padrona.

Gli italiani erano reduci da un conflitto disastroso in esito al quale le preoccupazioni quotidiane miravano alla rimozione delle macerie e alla ricostruzione, ragion per cui la primazia della propria squadra nel mondo del calcio non era certo una priorità.

Poi vennero i tempi buoni e con essi la noia e la banalità del vissuto quotidiano di quei giovani che non hanno mai provato le angosce dell'esperienza bellica e che, per tal motivo, iniziarono a cercare occasioni in cui potersi atteggiare a guerrieri, seppur distanti anni luce da quelli senza macchia e senza paura.

Ai tifosi del pane e companatico degli anni 50 del secolo scorso, vennero progressivamente a sostituirsi i tifosi delle balere degli anni 60 prima e i tifosi 2.0 degli smartphone di adesso.

Ai tempi d'oggi, sovente il tifo è barricata, è slogans scritti a caratteri runici, è militarizzazione delle fogge, con largo utilizzo di tute mimetiche.

Quasi come a voler evidenziare i latenti meccanismi interiori che fungono da trampolino di lancio del fenomeno, i tifosi di oggi ostentano combattività, voglia di scontro, divinatorie esibizioni di forza bruta.



I tifosi delle curve spesso sono l'apologia vivente di Thor, il dio scandinavo e pagano della guerra, sono l'antitesi dei concetti di empatia e fratellanza, personificano la logica del branco e sugli spalti il valore sta allo scontro come il cacio sta ai maccheroni.

A questo punto la premessa è matura per analizzare il fenomeno insorto in seguito alle ostilità fra la Russia e l'Ucraina: la tifoseria bellica.

Nel tifo c'è poco spazio per la fiducia, perché la fiducia è correlata ai comportamenti delle persone su cui la si ripone e si può sempre revocarla a seconda delle condotte rilevate, mentre il tifo ha molte più affinità con la fede che non con la fiducia.

Nella fede, che in genere attiene ad una religione, credere nell'entità verso cui la si ripone significa accettare in modo acritico, totale e senza riserve la dottrina proveniente da quell'entità verso cui è rivolta.

Il tifoso calcistico, ad esempio, crederà e tiferà sempre per la sua squadra del cuore, a prescindere dai risultati che otterrà sui campi di calcio e qualora i risultati saranno deludenti, la responsabilità sarà ora dell'allenatore, ora dei singoli calciatori, ma mai influirà sulla fede calcistica del tifoso, ragion per cui mai un interista si tramuterà in juventino.

Questo fenomeno, traslato nelle due fazioni in lotta nel conflitto Russia-Ucraina, ha raggiunto la sua apoteosi più estrema.

In Italia si è assistito ad un fenomeno di manicheismo portato alle estreme conseguenze: si è dato corpo ad una virtuale lavagna di scolaresca memoria, vi si è tracciata sopra una linea verticale e si sono collocati i due contendenti fra i buoni o i cattivi a seconda delle preferenze.

Noi italiani amiamo schierarci, anche quando gli schieramenti sottintendono derive morali di non poco conto, perché schierarsi sottintende l'esultazione per la vittoria bellica di qualcuno, dimenticando che vittoria, in guerra, significa essere riusciti ad uccidere più nemici di quanto abbia fatto colui che viene considerato il nemico.

Io, da parte mia, ritengo che non è facile e non ha senso, nel conflitto russo-ucraino individuare responsabilità univoche e inconfutabili.

La Russia, dal suo canto, può mettere sulla propria bilancia della ragione la strage di Odessa, l'intolleranza etnica russofobica del Donbass e l'or-

ganicità nelle forze armate ucraine del famigerato battaglione Azov, dichiaratamente di ispirazione nazista.

L'Ucraina, da parte sua, può legittimamente rivendicare la patita invasione in spregio ad ogni dettame di diritto internazionale, la sproporzione fra i fatti del Donbass e la tabula rasa fatta dai russi in territorio ucraino, l'uccisione di migliaia di civili come effetto "collaterale" degli scontri sul campo, il proprio diritto all'autodeterminazione e, soprattutto, le stragi date per commesse dall'esercito di Putin nei territori occupati, che, tuttavia, al momento in cui scrivo, non sono ancora state ammesse dalla Russia e non sono ancora state provate.

Questi eventi suscitano un raccapriccio spaventoso e l'agredito, in ogni caso, ha sempre un argomento in più rispetto all'aggressore e su questo non ci piove.

Ma credo che siano meritevoli di tardivi mea culpa quei poco illuminati statisti che hanno voluto espandere la NATO fin nei più estremi lembi orientali dell'Europa ex sovietica.

Senza alcuna parvenza di simpatie filo russe mi chiedo che senso ha avuto espandere nei paesi baltici un'alleanza che era sorta per fronteggiare un'Unione Sovietica che non esiste più.

E soprattutto credo che i primi a chiederselo saranno stati i russi, che hanno visto schierarsi gli armamenti della Nato a poche centinaia di chilometri da Mosca, quasi in esecuzione di un preordinato disegno di accerchiamento della terra degli zar.

In questo bailamme geopolitico le nostre tifoserie belliche, quelle tutte spaghetti e mandolino, si sono buttate a capofitto per attribuire ora all'una, ora all'altra fazione, la sacrosanta e inscalfibile ragione.

Visitando i network ci si può imbattere indifferentemente in alfieri della causa russa o in paladini della resistenza ucraina e, da parte di entrambi, il comune denominatore che li contraddistingue sembra essere il cinismo profuso a piene mani sulle sciagure di quelle lande lontane.

Anche i media governativi non si sottraggono a questa tendenza popolare dello schieramento ad ogni costo.

Aver visto sui tg nazionali dei filmati in cui si assiste all'abbattimento di un elicottero russo colpito da un razzo ucraino, che precipita in fiamme, e ascoltare i commenti di fredda esaltazione delle capacità combattive delle truppe di Kiev da parte



del giornalista televisivo, mi fa pensare che quei poveri occupanti dell'elicottero sono stati inconsapevolmente degradati, dalla platea della tifoseria bellica, agli impulsi elettronici delle immagini sullo schermo di un videogame, la cui distruzione può e deve suscitare solo euforia da tifoseria calcistica. Stessa cosa dicasi per le partigianerie filo russe che sui social si sperticano dita e meningi, pur di giustificare ad oltranza i c.d. "danni collaterali" delle distruzioni di obiettivi militari da parte dell'esercito di Mosca che, per essere caserme, somigliano troppo maledettamente a condomini residenziali di quartieri urbani.

Ma si sa, il tifo attiene alla fede e qualunque cosa facciano gli eroi di cui si è sposata la causa, bisogna esprimere tripudio per le loro eroiche gesta, anche quando l'eroismo si coniuga con l'efferatezza, con la barbarie, con l'atrocità.

Perché la fede è quel "quid" che esula dai lumi della ragione, essa attiene al cuore, non alla mente, e bisogna professarla ad oltranza e senza porsi domande.

Ma io, in questo orribile mattatoio della guerra in Ucraina, credo che le ragioni, tanto del cuore quanto della mente, abbiano ceduto il posto alla ragione della follia e della dissennatezza, mi si scusi l'ossimoro.

# GUERRA IN UCRAINA

● Dirigente Sindacale MP Roma FABIO DI SOMMA



*Dr Fabio Di Somma  
Dirigente Sindacale  
MP Roma*

**D**opo mesi di scontri interni in un contesto di tensioni diplomatiche, il 24 febbraio 2022 l'Ucraina è stata invasa dalla Russia. Un'aggressione militare unilaterale decisa da Vladimir Putin e condannata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ansiosi di evi-

tare di essere belligeranti nonostante le richieste di aiuto del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, gli Stati Uniti e l'UE hanno comunemente aumentato le consegne di armi all'Ucraina e avviato sanzioni contro la Russia. Il conflitto si gioca tanto intorno alle città martiri dell'Ucraina, dove l'esercito continua la sua inesorabile avanzata, quanto sugli oleodotti che trasportano idrocarburi dalla Russia all'Europa. Nel frattempo, gli ucraini celebrano l'unità indossando le loro camicie ricamate. Sono conosciute come "vychyvanka": queste camicie ricamate larghe con ciascuna regione dell'Ucraina con i propri modelli e tecniche, che sono tornate di moda dall'annessione della Crimea alla Russia nel 2014. Gli ucraini le hanno indossate per una





giornata di celebrazione annuale di questo indumento popolare, simbolo dell'identità ucraina e massicciamente indossato da donne, uomini e bambini ogni terzo giovedì di maggio e il 24 agosto, giorno dell'indipendenza dell'Ucraina, che assume quindi un significato speciale quest'anno. La scatola della "birra NATO" in Finlandia. Quando domenica il suo paese ha annunciato la sua candidatura per aderire all'alleanza atlantica, il proprietario di un piccolo birrificio nella Finlandia orientale ha deciso di festeggiare con una birra per l'occasione. Petteri Vanttinen, un birraio con sede a Savonlinna non lontano dal confine russo, quella notte andò a letto chiedendosi ancora se la sua birra fosse una buona idea. Ma il giorno successivo, mentre il Parlamento discuteva sull'adesione, la "birra NATO" è diventata virale sui social media e ora sta lottando per tenere il passo con la domanda. Un altro aspetto fondamentale della guerra e che L'invasione russa dell'Ucraina continua a incidere su più livelli sul mercato unico dell'Unione. A questo proposito, i membri dell'IMCO tengono regolarmente scambi con la Commissione e altre parti interessate sulle misure adottate e su quelle necessarie per proteggere il mercato uni-

co da questa sfida importante. Il Comitato continuerà a monitorare la situazione ea controllare la Commissione in questo periodo vitale.



# UNA PIETRA MILIARE DELL'INVESTIGAZIONE ITALIANA: IL "RAPPORTO DEI 162"

● Alessandro Chiolo\*

\*ALESSANDRO CHIOLO



Nasce a Palermo il 19 marzo 1974, si diploma al Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" nel 1992 e si laurea in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo nel 1998 con la votazione di 110/110.

Insegna presso il liceo Scientifico Statale "Ernesto Basile" di Brancaccio a Palermo, dove è anche referente per la Legalità e responsabile del giornale di Istituto.

Dal 2005 si occupa di progetti di legalità presso le scuole dove viene spesso coinvolto come formatore.

Nel 2015 pubblica il suo primo libro dal titolo: "Nome in codice: Quarto Savona 15, km.100287 e oltre" per la casa editrice Qanat.

Nel 2018 pubblica il suo secondo libro dal titolo: "Squadra Mobile Palermo, l'avamposto degli uomini perduti" per Navarra Editore.

Nel 2019 partecipa come insegnante ed esperto al progetto "Scrivere di Mafia - residenza letteraria", trattando dei libri di inchiesta, reperimento e verifica delle fonti, ricerche d'archivio, realizzazione di interviste, consultazione di atti processuali, e ricostruzione e collocazione storica.

Nel 2020 pubblica il suo terzo libro dal titolo: "Dietro ogni Lapide: morti per mafia, vivi per amore" per Navarra Editore.

Dal 2021 è socio ANPS, sezione di Monreale.

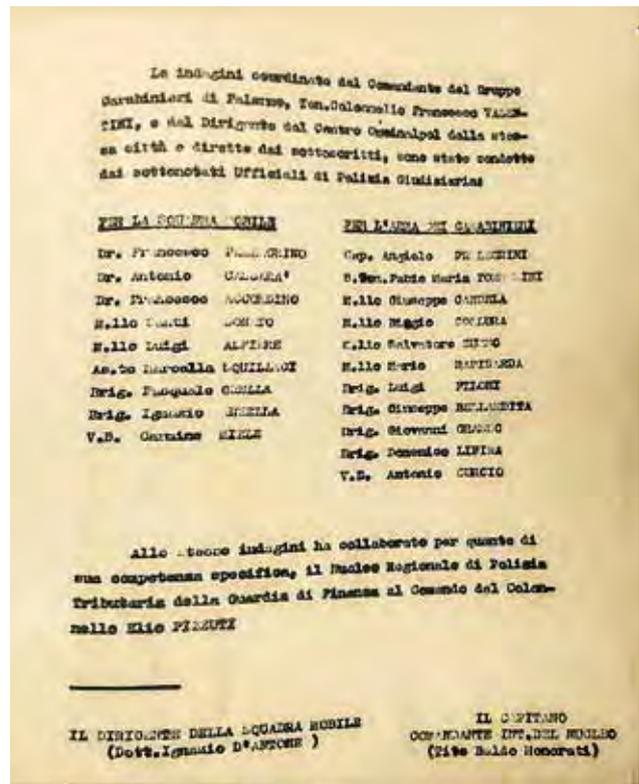
**N**el mio primo articolo pubblicato su questa rivista, avevo fatto riferimento ad alcune storie che a mio avviso meritano di essere raccontate alle nuove generazioni per cercare di trasmettere loro non solo il valore della memoria ma anche per far comprendere come alcuni aspetti della nostra vita quotidiana, apparentemente normali, nascano invece da lotte e sacrifici che hanno portato spesso chi ha combattuto per determinati ideali, a perdere, da martire, la propria vita. Nel precedente articolo, su questa premessa, avevo iniziato a raccontare il costituirsi della Squadra Mobile di Palermo degli anni '80, facendo riferimento al loro essere "avamposto di uomini perduti" e alla solitudine che vivevano in una città difficile e complicatissima come Palermo. Sem-

pre nel precedente articolo avevo anticipato ciò che approfondirò questa volta e che ci permetterà di conoscere meglio l'acume investigativo di quei grandi uomini ancora prima di farne una più approfondita conoscenza, magari nel prossimo articolo, da un punto di vista personale.

Avevo fatto riferimento al "rapporto Michele Greco + 161" o "rapporto dei 162", anticipando la grandezza e la lungimiranza di un lavoro portato a termine da Polizia e Carabinieri, in modo congiunto, e consegnato nel 1982, ben due anni prima dell'inizio della collaborazione di don Masino Buscetta e delle sue rivelazioni sull'esistenza e l'organizzazione di Cosa Nostra. Ho avuto modo di leggere quel rapporto, di sfogliare le sue pagine e di imbattermi addirittura in appunti a matita presi da dott. Cassarà; ho avu-



che accadeva in quegli anni). Ebbene, la riflessione su questo particolare era semplice e allo stesso tempo geniale: se Inzerillo e Bontade si fossero fatti la guerra tra di loro, probabilmente Inzerillo avrebbe comprato la blindata prima di iniziare la guerra e non dopo avere ucciso il suo avversario, quindi, il fatto di avere acquistato una blindata solo dopo la morte di Bontade, poteva significare, al contrario di quanto si potesse erroneamente immaginare, che Inzerillo avesse paura e temesse che quello che era successo a Bontade potesse succedere a lui e per questo aveva cercato di tutelarsi ulteriormente comprando un'auto blindata ("... infatti appariva inverosimile che Inzerillo Salvatore, avendo decretato la morte di Bontade Stefano, non avesse preliminarmente predisposto una serie di cautele ma, solo a distanza di venti giorni, si fosse premunito con l'acquisto di una macchina blindata..." (cit. rapporto 162)). Ecco cosa significava investigare negli anni '80. Non c'era internet, non c'erano neanche PC, ma c'era logica, deduzioni investigative, intuizioni poliziesche incredibili che permisero, come già detto, di delineare scenari che sarebbero poi stati confermati due anni dopo, con le dichiarazioni di Buscetta. Ma il rapporto dei 162 è un documento "crudo" nel sostenere tesi scomode e quasi "eretiche" per l'epoca in cui veniva scritto. Non voglio dilungarmi anche su questo fronte ma voglio citare un passo indicativo che credo renda benissimo



l'idea di cosa voglio dire, invitando chi legge a riflettere sul fatto che la citazione che tra poco leggerete viene scritta nel 1982, quando cioè, ancora c'era chi negava addirittura l'esistenza della mafia: "Appare opportuno evidenziare, a questo punto, che la potenza dell'organizzazione mafiosa operante in questa città non deriva solo dal numero e dalla quantità dei vari associati, dagli ingenti mezzi economici disponibili o dai legami di mutuo soccorso con altri gruppi criminali anche stranieri, ma soprattutto dalle ramificate commistioni, che essa è riuscita a realizzare col tessuto connettivo sociale ed economico cittadino fondendosi con esso e conseguendo, sulla base di tale <orrido innesto> la disponibilità di una vastissima ed indefinibile <zona grigia>"

Il rapporto dei 162 fu il primo rapporto su cui il pool cominciò a lavorare per istruire il maxi e rimane tutt'oggi un documento che a mio avviso dovrebbe essere letto e studiato nelle scuole di Polizia.

Voglio concludere con due ultime riflessioni: una relativa a quell'aneddoto di cui vi avevo anticipato, l'altra relativa ad un passo del rapporto dei 162 che voglio riportare a memoria di chi leggerà quest'articolo. In relazione alla





prima riflessione, utile per comprendere la delicatezza dell'arte investigativa: qualche sera prima dell'omicidio di Inzerillo, a Palermo, ci fu un "misterioso" tentativo di rapina in una gioielleria del centro città. Dico "misterioso" perché apparentemente quella tentata rapina non aveva avuto alcun senso, in quanto erano stati sfondati i vetri della gioielleria ma i ladri non avevano rubato nulla. Il mistero verrà chiarito proprio con l'omicidio Inzerillo in quanto ciò che era successo qualche sera prima non era stata una tentata rapina quanto piuttosto una prova generale; si una prova di fuoco dei kalashnikov (che avrebbero poi ucciso Inzerillo) per vedere se i proiettili riuscivano a sfondare i vetri blindati della gioielleria; i vetri blindati, sì, proprio come quelli dell'auto di Inzerillo. Era una prova generale: il comando voleva la certezza che anche se Inzerillo fosse riuscito a salire sulla sua blindata, non avrebbe avuto scampo. Ecco cosa significava indagare in quegli anni: leggere un evento cercando di collegarlo a ciò che ancora doveva avvenire. Ecco perché ai ragazzi vanno raccontate anche queste cose, questi dettagli investigativi che vi posso assicurare non suscitano in loro noia, anzi, sono uno stimolo per la loro mente, per la loro voglia di fare e dare un contributo attivo per questa società. E poi, senza falsa retorica, cerchiamo di fare capire ai nostri ragazzi che la storia è da andare a rintracciare nei dettelli, anche in quelli apparentemente più insignificanti.

Chiudo, come promesso, riportando un passo del rapporto che mi colpì molto, sia per il suo significato sia, anche, per un richiamo alla responsabilità, cui ciascuno di noi, che è "Stato", è chiamato: "Allo Stato dunque, l'arduo compito di ridare serenità a quanti la chiedono, fiducia agli scettici, credibilità e vigore alle Sue Istituzioni che, in questa Palermo dilaniata dalle faide mafiose, vengono quotidianamente mortificate, ignorate, vanificate".



SE VINCE IL CATTIVISMO

# SE LE DONNE UCCISE DIVENTANO NUMERI

● Francesco Pira\*



\* Prof. Francesco Pira  
Professore Associato  
di Sociologia dei Processi  
Culturali e Comunicativi  
Delegato del Rettore  
alla Comunicazione  
Direttore del Master in Esperto  
della Comunicazione Digitale  
per PA e Imprese -  
Università degli Studi di Messina

**I**l dubbio viene leggendo le cronache che riportano l'ennesimo caso di femminicidio. Il cadavere di Charlotte Angie, al secolo Carol Malesi, è stato ritrovato in una scarpata di Paline di Borno al confine tra la provincia di Bergamo e di Brescia. Il suo corpo è stato dilaniato e riposto in quattro sacchi neri della spazzatura. Uno scenario terribile, dove emerge l'assurda sensazione che essere una giovane attrice porno significa poter essere uccisa e punita, come ha dichiarato il presunto assassino, in preda ad un raptus di follia.

Ecco, il cattivismo del nostro tempo dove non si riesce a trovare una dimensione di dialogo. Il grande sociologo Bauman, qualche anno fa, sosteneva che la nostra società possiede ogni mezzo tecnologico di comunicazione, ma aumentano i femminicidi e le devianze sulla rete. Non solo stiamo vivendo una guerra a distanza limitata, che mai avremo pensato di vivere, ma accadono ogni giorno episodi che ci devono far riflettere sulla nostra direzione che abbiamo intrapreso.

Nella storia di questa ragazza c'è qualcosa di veramente inquietante che non trova spiegazione. L'assassino aveva conservato il suo smartphone e rispondeva ai messaggi per due mesi. Nessuno le ha fatto una telefonata e nessuno si è preoccupato di lei. Ormai, le nostre connessioni virtuali sono dentro la nostra vita reale e non riusciamo a parlare e nemmeno a telefonare. Charlotte aveva anche un bambino ed è morta senza che nessuno si





accorgesse della sua scomparsa. Grazie ai suoi fan che hanno segnalato gli 11 tatuaggi, presenti sul suo corpo, è stato identificato il cadavere.

Diverse indagini, come quella del Telefono Azzurro, dimostrano che ci sono tre volti di violenza. Il primo si ha nei casi in cui il partner subisce aggressioni corporee (calci, schiaffi, strattoni). Il secondo riguarda la violenza psicologica che avviene nei casi in cui il partner è minacciato o la sua autostima è danneggiata. Il terzo volto, quello della natura sessuale, emerge quando si cerca di avere rapporti senza consenso. C'è poi una scia di comportamenti a fare da pulviscolo a questa situazione, tra messaggi inviati continuamente e condivisioni online di immagini riservate. Queste situazioni non sono normali e non sono accettabili nel 2022.

I dati riportati da Rai News evidenziano che il tasso più alto di donne che si rivolgono alle forze dell'ordine per le richieste di ammonimento si registra nelle regioni del sud, in particolare in Sicilia.

Il report del Servizio analisi della Direzione Centrale Polizia Criminale, aggiornato al 6 marzo 2022, evidenzia che: nel 2021 sono stati 119 gli omicidi con vittime di sesso femminile, a fronte dei 117 dello stesso periodo del 2020 e che le donne uccise in ambito familiare/affettivo nel 2021 sono state 103 a fronte delle 101 del 2020.

Nel primo semestre 2021 secondo il Report semestrale della Polizia di Stato le donne uccise in ambito familiare affettivo per mano del partner o ex partner sono state l'89% riguardo il movente, nel primo semestre 2021 il 44% delle donne è stata uccisa per "lite/futili motivi". Senza dubbio quello che ci lascia ancora più attoniti su questa vicenda sono i titoli dei giornali "Ecco la doppia vita di un'attrice porno" ma, per quanti non se ne fossero resi conto, era un essere umano ed era un'altra donna che è entrata a far parte di quel lunghissimo elenco di vittime che continuiamo a contare quotidianamente.



## SERVIRE E NON APPARIRE, I REPARTI MOBILI AL CENTRO DEL SISTEMA

● **Andrea Cecchini Segretario Generale Nazionale Italia Celere**



*Andrea Cecchini  
Segretario Generale  
Nazionale Italia Celere*

**D**entro a quel caso siamo tutti uguali ma non per questo non abbiamo un cuore ed una testa e non abbiamo compreso già da tempo di essere un dente, molto molto debole, di un ingranaggio. Un dente necessario a far girare tutto, al punto che con i Reparti Mobili si costruiscono e si distruggono carriere, naturalmente non quelle dei Poliziotti che lavorano in strada ma dei Dirigenti dei servizi di OP e dei Questori, per finire ancora più in alto fino ai politici, quelli che non pagano mai. Del resto siamo in Italia, qui da noi più si è in alto e meno si hanno responsabilità, più si è in basso e più sulle spalle ricade tutto il peso dell'ingranaggio. Anni fa i dirigenti di Polizia facevano carriera con i super arresti e con le super operazioni di Polizia Giudiziaria, oggi invece è tutto stravolto e per farsi dire bravo e prendere il plauso dall'opinione pubblica bisogna vedere qualche poliziotto imbrattato con la vernice; i complimenti per i nostri vertici arrivano se i poliziotti si fanno bersaglio degli antagonisti e quegli stessi poli-





ziotti non ricevono nemmeno una pacca sulla spalla. Diversamente, se questi poliziotti sono attivi ed intervengono usando quella forza che è riconosciuta dalla Costituzione e dalle Leggi Ordinarie, allora passano da vittime sacrificali a carnefici sanguinari! Non v'è una via di mezzo, non v'è equilibrio.

Una verità suffragata da dati obiettivi e incontrovertibili: basti pensare a quanti riconoscimenti e ricompense sono elevate agli operatori dei Reparti Mobili che non sono nulla in confronto agli altri uffici di Polizia. E questo è un danno enorme per questi operatori che arrivano puntualmente dietro a tutti nelle graduatorie concorsuali interne; non è in dubbio la capacità e la riconoscenza per gli altri operatori di Polizia ma certamente per chi ci lavora vien da pensare che i Reparti Mobili siano di serie B. Di certo chi indossa quella Divisa sa bene di non esserlo e conosce bene la propria funzione sociale, oggi più dell'apparire che dell'intervento; così ci vuole l'opinione pubblica e le Istituzioni si adeguano per paura di non finire nell'occhio del grande fratello...

V'è la malsana idea per cui i "Celerini" uscirebbero di servizio con la sola idea di usare lo sfollagente; nell'ambiente dei Reparti Mobili, in-

vece, sempre più forte è la speranza che non succeda mai nulla durante il servizio, perché nessuno degli appartenenti ha la benché minima idea né voglia di passare da vittime da una parte e da carnefici dall'altra. Anche perché, nonostante fossimo tra i più preparati al mondo (basti vedere che da tutto il mondo vengono le Polizie straniere ad imparare dagli addestramenti al reparto Mobile di Roma) siamo anche tra i più puniti e condannati al mondo: discipline e sanzioni penali e questo significa soldi, problemi, insonnia, famiglie distrutte! E poi ci domandiamo del perché ci siano tanti suicidi in Polizia! Perché nessuno accende la luce sull'operatività dei poliziotti italiani e la loro frustrazione di dover essere sempre presenti e impeccabili ma anche essere il bersaglio mobile di delinquenti, figli di papà e impuniti, maleducati e presuntuosi ma soprattutto figli di quel politicamente corretto che unge l'ingranaggio.

Non ho l'interesse di santificare i Poliziotti dei Reparti Mobili, sarebbe impuro, ma rendere loro il merito di salvare quotidianamente la carriera di Questori, Sindaci, Prefetti e Governo pur non ricevendo alcunché dalle Istituzioni. L'indennità è la stessa che si percepisce per un qualsiasi servizio di OP che svolge un qualsiasi poliziot-



to italiano, pur non avendo la specificità né gli addestramenti. Questo è incredibile se pensiamo che può accadere al Reparto Mobile di dover salvare i Palazzi del Potere e della Democrazia da sommosse anche violente, come è successo in passato, recente e non, di dover sgomberare piazze gremite da violenti armati o sgomberare stabili da criminali disposti a tutto. Ma è la stessa indennità che percepisce chiunque risulti in servizio di OP pur non dovendo vivere quelle situazioni.

È giusto rendere merito a chi col suo corpo diventa uno scudo umano, come accade ormai periodicamente in Val di Susa...ci fosse un segno di gratitudine a queste persone! Come è inconcepibile che chi lavori in Volante debba percepire una indennità pure minore dell'Ordine Pubblico, eppure lì si è in due contro tutti e ovunque...incredibile!

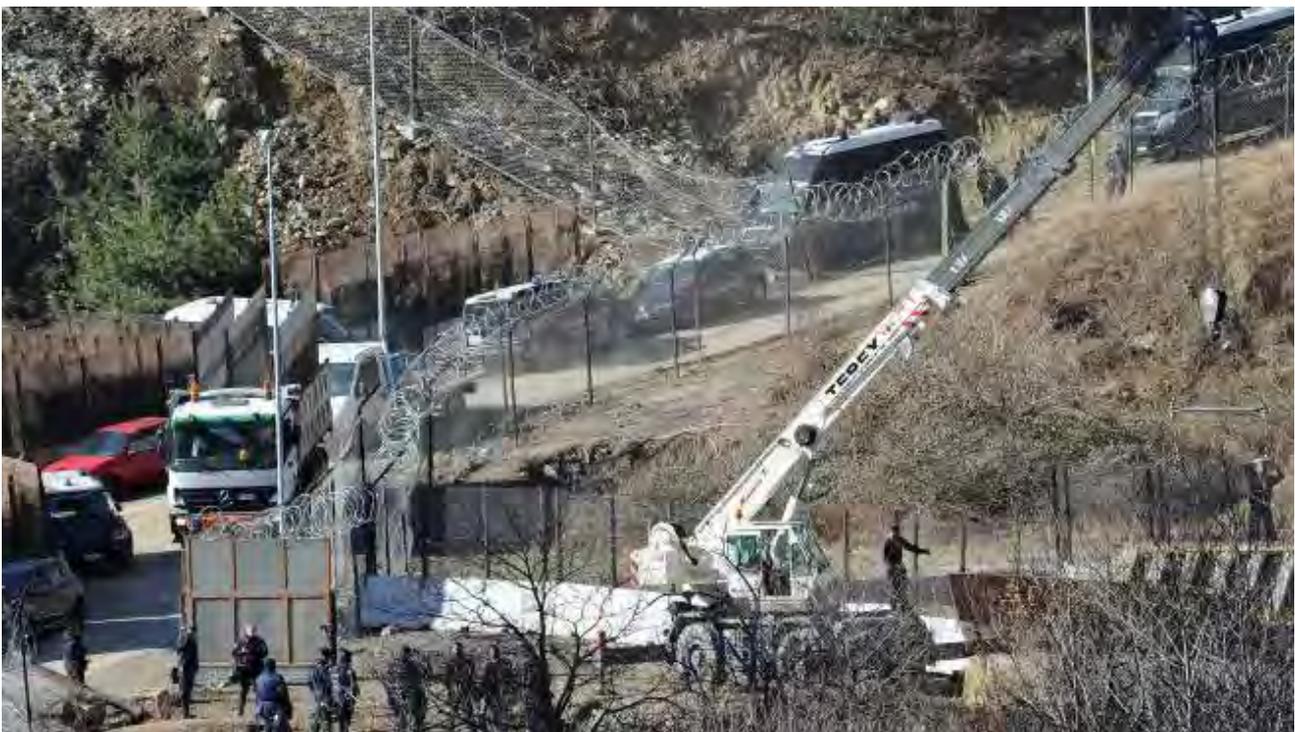
Ed allora sì, è vero, servire e non apparire...ma non è giusto! Non perché non si voglia servire né tantomeno si debba apparire, bensì perché non v'è equilibrio e preoccupa sapere che ancora non v'è coordinamento tra chi gestisce l'Ordine Pubblico in strada e chi materialmente opera dentro quel casco. È un dato non da poco, il Prefetto Manganeli aveva previsto che la Scuola di Ordine Pubblico di Nettuno fosse



frequentata anche dai Dirigenti delle Questure ed invece solo raramente qualche funzionario partecipa agli addestramenti di Reparto presso qualche Reparto Mobile. E così capita che non si conoscano alla perfezione i movimenti di squadra che sono importanti, fondamentali ed imprescindibili tanto quanto ogni singolo respiro di ogni operatore. Non è raro vedere nei momenti caldi e difficili, com'è accaduto a Roma il 9 ottobre scorso, gli uomini in borghese che si ritrovano all'improvviso dietro gli schieramenti dei Reparti inquadrati lasciando tutto nelle mani dei Capi-Squadra e dei singoli operatori.

È pur giusto così, la garanzia dell'Ordine Pubblico deve passare per le Questure, ma non accettiamo essere tra l'incudine e il martello e se non finiamo in ospedale, per la gioia di tutti, finiamo in tribunale. Si vive col terrore di fare il proprio dovere, pur sapendolo fare anche bene, se non di più! Ed è per questo che chiediamo Regole d'Ingaggio e Protocolli Operativi, perché così ognuno indistintamente si assuma le proprie responsabilità evitando così che chi indossa la divisa dei reparti Mobili la smetta di apparire piuttosto che essere, la smetta di passare da Playmobil...eh sì, perché così ci chiamano quelli che ci mandano all'ospedale, e forse torto non ce l'hanno...

In questa società fatta di scadenze e numeri e che ci vuole con le matricole sui caschi, rivendichiamo il diritto di essere considerati uomini e non più solo il trampolino di lancio di pochi eletti.



## PROFESSIONALI E PREPARATI... ANCHE SOLO CON UN DITO

● di Fabio Conestà Segretario Generale del Movimento Sindacale Autonomo di Polizia Mosap



**Q**uando si parla di operatori di polizia, l'argomento è talmente ampio che spesso non si sa da dove cominciare. Può sembrare banale e retorico dire che si sta dalla parte delle forze dell'ordine, d'altronde noi la divisa la indossiamo e non potrebbe essere altrimenti.

Possiamo però fare qualcosa: spiegare chi siamo, cosa facciamo ogni giorno, come lo facciamo. E dobbiamo spiegarlo a chi, forte di un salotto televisivo, si arroga il diritto di irriderci e dipingerci come una massa di pecoroni messi lì a fare qualcosa. A scrivere con un dito, ad esempio.

È chiaro che il mio riferimento sia rivolto al giornalista Angelo Maria Perrino che qualche giorno fa, in diretta sulle reti Rai, ci ha definiti incapaci di redigere un atto su una notizia di reato da trasmettere al Magistrato.

Ci sono, purtroppo, tanti Angelo Maria Perrino ignoranti, nel senso che ignorano.

Ignorano quello che è il lavoro della polizia giudiziaria in delicatissimi ambiti, come ad esempio quello della violenza domestica.

A tal proposito, lo scorso 28 aprile, il Mosap insieme al Nuovo Sindacato Carabinieri, ha organizzato un convegno a Viterbo in cui si è discusso proprio di codice rosso allo stato dei fatti. Grazie all'intervento di illustri relatori, tra i quali anche eccellenze della magistratura che sicuramente non ci ritengono degli ebebi come ha fatto intendere Perrino, è stato spiegato quello che è il ruolo della Polizia Giudiziaria durante indagini in materia di violenza di genere.

Si tratta di argomenti che richiedono tanta preparazione, sensibilità, professionalità.

Le forze dell'ordine oggi sono preprataissime. Si pensi solo ai tanti laureati nel Corpo della

# Convegno Provinciale Viterbo

**Violenza di genere - "IL CODICE ROSSO ALLA PROVA DEI FATTI"**

**28 Aprile**

Ore 9:00  
Apertura del congresso  
saluti dei segretari generali  
Fabio CONESTA' - MOSAP  
Massimiliano ZETTI - NSC  
saluti del Procuratore della Repubblica di Viterbo Dr. Paolo AURIEMMA

Ore 9:20  
Apertura dei lavori

relatori:

Polizia di Stato anche nel ruolo degli agenti e assistenti.

E a proposito di agenti: il mio pensiero oggi non può che andare ai due giovanissimi colleghi Matteo Demenego e Pierluigi Rotta.

Il loro killer, lo scorso 6 maggio, è stato assolto perché ritenuto incapace di intendere e di vole-

re. Sarà trasferito in una struttura dove sarà curato. L'ennesimo schiaffo, l'ennesimo calpestare le divise.

Matteo e Pierluigi non erano numeri sacrificabili. Erano due giovani poliziotti con una vita davanti, morti nell'adempimento del dovere e rimasti senza giustizia.



# LOBBY, CORDATE & CARRIERE

● **Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania**



*Dr Marcello Rodano  
segretario generale  
Provinciale di Catania*

**L'**essere umano, tanto nella sua attuale evoluzione antropologica (homo sapiens) che nelle sue più ancestrali varianti genetiche (uomo di neanderthal), ha sempre manifestato una endemica inclinazione all'aggregazione sociale e alla creazione di forme organizzate di comunità.

L'istinto primordiale da cui è promanata tale inclinazione dell'uomo alla socialità, deve verosimilmente essersi radicato sulla lapalissiana evidenza che in natura il debole soccombe dinanzi al forte e, dal momento che l'unione fa la forza, la costituzione di agglomerati umani ha rappresentato il miglior antidoto al pericolo dell'estinzione della razza umana.

Nella società attuale, tuttavia, quell'istinto di appartenenza ad un insieme di persone, che la natura ha instillato nella nostra indole al fine di non farci soccombere dinanzi alle incognite alle quali nel passato eravamo esposti, si è evoluto, o involuto a seconda dei punti di vista, verso fenomeni di settarismo elitario che tendono a creare microcosmi sociali in cui ammettere taluni ed escludere altri. In virtù di tale assunto si è quindi assistito al sor-





gere di un florilegio di club, associazioni, consorzierie e sodalizi vari, in cui l'appartenenza ad essi, il piu' delle volte, ha rappresentato motivo di orgoglio e di prestigio sociale per chi ne ha fatto parte.

Nelle sue piu' esasperate forme di degenerazione, poi, questo fenomeno di fisiologica caratteristica delle comunita' umane, ha dato vita alle lobby, cioe' a gruppi ristretti di potere basati sulla mutua assistenza e sul reciproco scambio di favori.

Una forma particolare e accentuata di lobby, e' quella professionale, in cui vengono esasperati tutti i meccanismi di funzionamento che danno vita al fenomeno in esame.

L'esaltazione della logica dell'appartenenza, per esempio, e' una caratteristica che imperversa in tutte quelle lobby professionali in cui chi e' estraneo ad esse viene marginalizzato e, all'occorrenza, anche danneggiato.

Le lobby professionali possono spaziare dalle cordate facenti capo a potenti notabili della Pubblica Amministrazione, alle correnti corporativiste di alcuni importanti poteri dello Stato.

La meritocrazia e' estranea ai criteri a cui si ispira

la logica dell'appartenenza e chi non aderisce ad una determinata cordata, a prescindere da tutto cio' che di lodevole puo' aver realizzato, spesse volte e' condannato all'annichilimento.

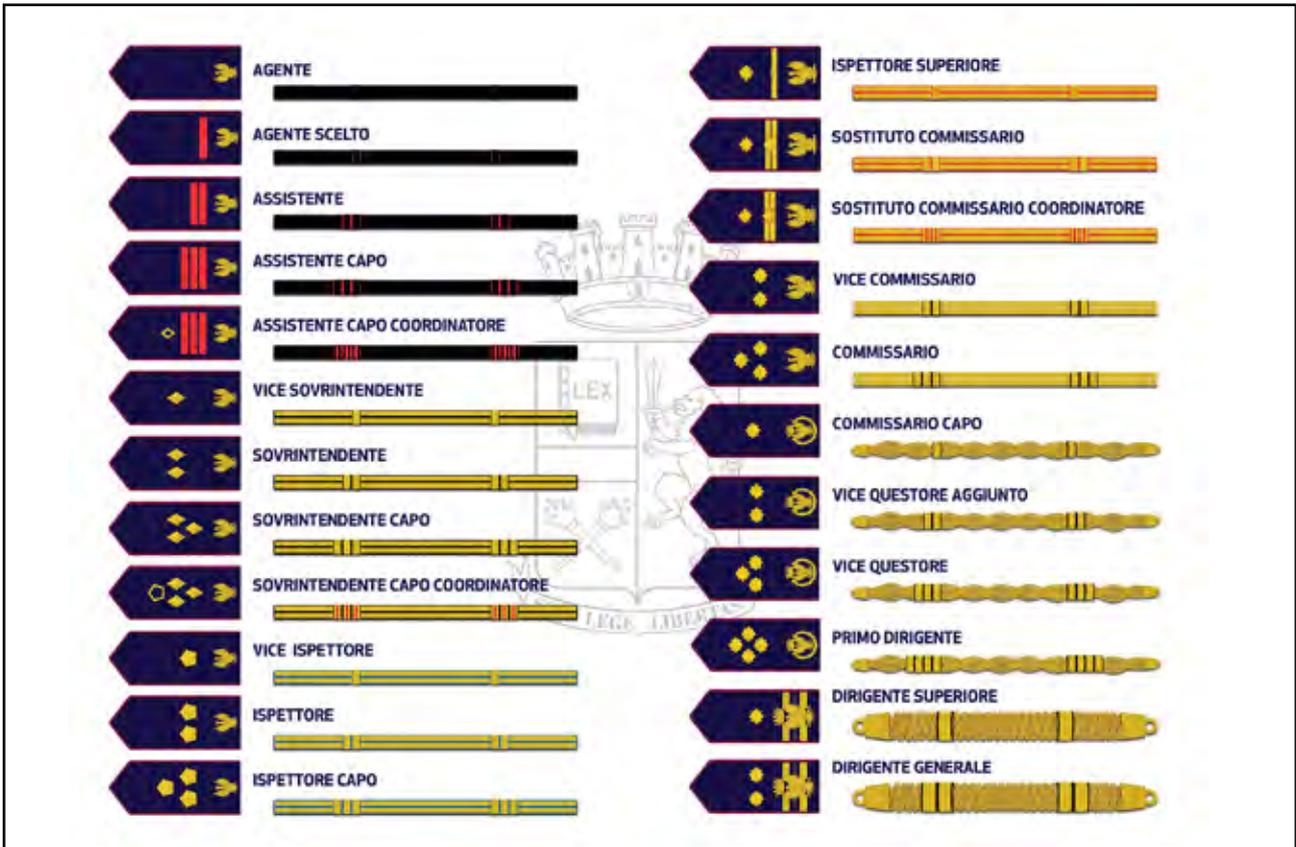
L'influenza delle cordate sulle progressioni di carriera comporta l'enfatizzazione ad oltranza dell'operato di chi e' incardinato in esse, il suo sostegno nei momenti di difficolta' e l'attribuzione di virtu' professionali in realta' inesistenti e semmai agli antipodi dall'effettiva caratura del carrierista di turno.

Se invece si e' estranei al meccanismo delle cordate, in genere, non si e' considerati.

Ma se poi si hanno le capacita' intuitive per smascherare queste degenerazioni di malcostume professionale e sociale, si diventa non solo un corpo estraneo, ma anche un obiettivo da abbattere a tutti i costi.

Appartenere ad una cordata significa stringere un patto con qualche potente che ti dira' "se sei con me, io faccio tutto per te", esserne al di fuori significa rimanere in una neutrale terra di nessuno, esserne contro significa accettare che qualcuno,





namento della macchina statale, ha però, come rovescio della medaglia, dimostrato che in certi casi più elevato è il valore professionale di chi svolge certe importanti funzioni, più accentuata è la sua idiosincrasia ai meccanismi delle sette di potere.

A conforto di quanti non si rassegnano al fatalismo decadentista che vorrebbe ammantare di irredimibile ineluttabilità le piaghe purulente da cui è afflitta la società italiana, esistono quindi personalità di grande spessore che rifuggono dalle zone grigie dell'ambiguità per stagliarsi, con tutta la loro titanica etica comportamentale, nel panorama della vita pubblica italiana.

Perché soli ed isolati lo furono Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino, come soli e isolati sono tutt'oggi quei pochi magistrati in prima linea che hanno da tempo rinunciato alla vita sociale, pur di non tirarsi indietro dalle crociate che hanno intrapreso.

Ed è a questi baluardi di valori che bisogna ispirarsi nel proprio agire, senza minimamente temere l'isolamento a cui ci si vota quando si sceglie di intraprendere la strada della rettitudine ad oltranza e senza compromessi.

Perché la solitudine, per come si può osservare

in natura, è la prerogativa dell'aquila, simbolo di maestosità, fierezza e nobiltà, mentre il branco è la caratteristica delle iene e degli avvoltoi, simboli di repellenza e raccapriccio.



# CHI È IL NOSTRO MINISTRO DELL'INTERNO MATTEO PIANTEDOSI



**N**ato a Napoli il 20 aprile 1963, è sposato e ha due figlie. Laureato in giurisprudenza, abilitato all'esercizio della professione forense, è entrato nell'amministrazione civile dell'Interno nell'aprile 1989 e assegnato alla prefettura di Bologna nella quale per otto anni ha svolto l'incarico di capo di Gabinetto. Nel febbraio 2007 è stato nominato viceprefetto vicario nella stessa prefettura fino al 2009, quando è stato chiamato al ministero dell'Interno a dirigere l'ufficio Relazioni Parlamentari presso l'ufficio Affari Legislativi e Relazioni Parlamentari. Nel 2011 gli è stato affidato l'incarico di capo di Gabinetto del capo dipartimento per le Politiche



del Personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie.

Nominato prefetto il 3 agosto 2011, è stato destinato a Lodi.

Da gennaio 2012 è stato nominato vice capo di Gabinetto del ministro dell'Interno e da giugno 2012 vice capo di Gabinetto Vicario.

Il Consiglio dei Ministri, il 16 novembre 2012, lo ha nominato vice direttore Generale della Pubblica Sicurezza per l'attività di coordinamento e pianificazione delle Forze di polizia.

Dall'aprile 2014 fino al maggio 2017 è stato inoltre Autorità di Gestione del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo-Obiettivo Convergenza 2007/2013", del Programma Operativo Nazionale "Legalità 2014/2020" e del Programma Operativo Complementare per la Programmazione 2014/2020, e anche Autorità Responsabile del "Fondo Europeo per le Frontiere Esterne 2007/2013" e del "Fondo Sicurezza Interna 2014/2020"

Ha presieduto la commissione consultiva per l'attuazione del servizio del Numero Unico di emergenza Europeo secondo il modello della centrale unica di risposta nel territorio nazionale.

Dal 15 maggio 2017 al 10 giugno 2018 ha ricoperto l'incarico di prefetto di Bologna.

L'11 giugno 2018 è stato nominato capo di Gabinetto del ministro dell'Interno.

Dal 17 agosto 2020 al 22 ottobre 2022 è stato prefetto di Roma.

Dal 22 ottobre 2022 è ministro dell'Interno nel Governo Meloni.

verrà collaborato dai seguenti sottosegretari :

Nicola Molteni, Nato a Cantù (Co) il 6 marzo 1976, laureato in giurisprudenza; Wanda Ferro Nata a Catanzaro il 24 marzo 1968, laureata in lettere moderne.

Emanuele Prisco Nato a Perugia il 23 novembre 1977, laureato in giurisprudenza.



# DOPO I NO VAX I NO SIC

● Francesco Pira\*



\* Prof. Francesco Pira  
Professore Associato  
di Sociologia dei Processi  
Culturali e Comunicativi  
Delegato del Rettore  
alla Comunicazione  
Direttore del Master in Esperto  
della Comunicazione Digitale  
per PA e Imprese -  
Università degli Studi di Messina

**L**e fake news rappresentano il grande nemico della credibilità dei media e non si tratta di un fenomeno a carattere casuale o episodico. Il fenomeno delle fake-news si è confermato in tutta la sua gravità durante la pandemia.

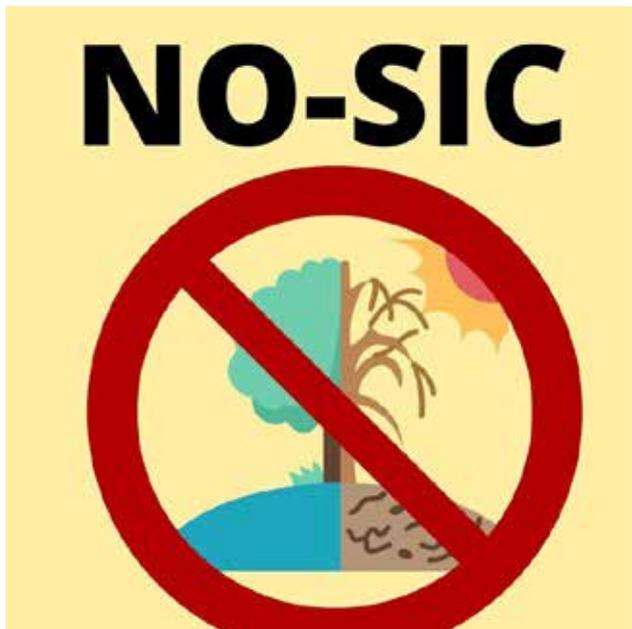
Numerosi studi e ricerche dimostrano che le fake news effettivamente vengono usate per attaccare tre capisaldi della democrazia: la politica, la scienza e l'economia.

Tutte le bufale legate al mondo scientifico sono particolarmente pericolose. Le fake news sui vaccini, create ad arte e quasi con precisione, non sono mancate.

La disinformazione non ha favorito la campagna di vaccinazione e ha dato supporto ai tanti "no vax". Si è visto come 7 fake news su 10 hanno riguardato i vaccini: controindicazioni, reazioni, morti post vaccinazione non documentate, occultamento di morti da parte dell'EMA o di AIFA.

Ricordiamo quella che è stata battezzata come "disinformation dozen", ossia quel gruppo di personalità che negli Stati Uniti ha generato quasi due terzi della disinformazione anti-Vax attraverso Facebook e Twitter. La percentuale delle persone che hanno seguito pagine o gruppi "no vax" ha visto un aumento del 480 per cento. E poi le numerose pagine dai nomi più inquietanti come "Dittatura sanitaria" o "Guerrieri".





Concluso il periodo più difficile legato alla pandemia è iniziato il conflitto tra Russia e Ucraina. Così hanno iniziato a proliferare nuove fake news che sono servite ad appoggiare un certo tipo di propaganda. I gruppi sui social a sostegno di uno o dell'altro paese, anche in questo caso, sono aumentati ed è iniziata un'altra guerra quella tra "no Russia" e "no Ucraina".

Adesso, un nuovo dibattito sta infiammando l'opinione pubblica e riguarda un nuovo allarme quello della siccità.

L'ANSA ha riportato le parole di Alessandro Miani, presidente della Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima), che evidenzia la necessità di interventi che permettano una gestione più efficiente dell'acqua. L'estate è appena iniziata e già

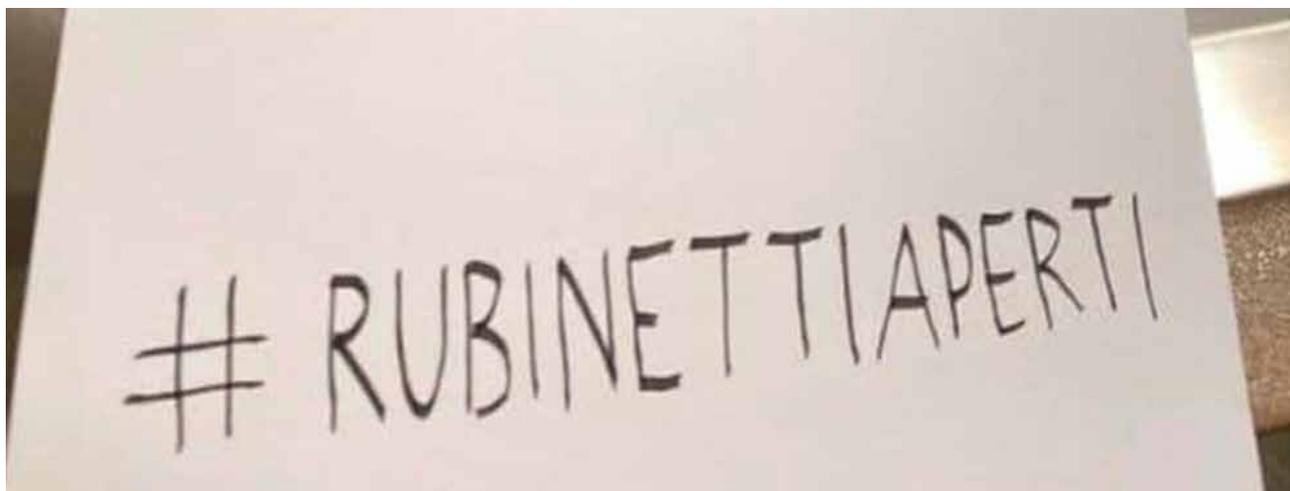
il livello d'allerta è altissimo. Purtroppo, sono a rischio le risaie della Lomellina che da sempre è conosciuta come la capitale italiana ed europea del riso.

E così da "no vax" siamo passati ai "no sic" e anche la giornalista Selvaggia Lucarelli ha scritto un articolo su Il Domani che denuncia il negazionismo climatico. Infatti, scrive la Lucarelli: "quasi sparita la corrente no vax e indebolita quella no Ucraina, sta prendendo piede un nuovo fronte del negazionismo, se possibile ancora più becero: quello del #nosic, il no siccità, ovvero il cittadino convinto che tutte queste notizie sulla siccità siano come di consueto false e partorite dai poteri forti per sottermetterci tutti".

Quindi, un'evoluzione continua del negazionismo e la polizia postale è da sempre impegnata nel riconoscere le truffe che circolano sui social o sui canali di messaggistica istantanea.

Papa Francesco è intervenuto ricordando che quello della siccità "rappresenta un problema grave che sta causando seri danni alle attività produttive e all'ambiente". Dalla finestra del palazzo apostolico, Bergoglio ha affermato: "Tutto questo deve farci riflettere sulla tutela del Creato che è responsabilità nostra, di ciascuno di noi, non è una moda, è una responsabilità. Il futuro della Terra è nelle nostre mani e nelle nostre decisioni".

Dobbiamo combattere, senza arrenderci, la disinformazione che ha tra i suoi bersagli preferiti proprio la scienza. Allora, leggiamo e documentiamoci, cerchiamo di comprendere quale notizia sia vera e quale sia falsa. Puntiamo alla sensibilizzazione attraverso continue campagne informative e diamo valore al senso civico.



# UNA FEDERAZIONE? SINDACALISMO AL QUADRATO

● Valter Mazzetti - Segretario Generale FSP



Dr Valter Mazzetti  
segretario generale FSP

**I**l valore dell'unicità, la ricchezza della diversità, un'unione che fa la forza, l'efficacia della sintesi. Ci sono tutti i più validi e fondati brocardi racchiusi nel concetto di Federazione, e considerato che essi rappresentano il comune denominatore con l'idea di Sindacato, va da sé che la prima è il potenziamento,



l'espressione superiore che esprime maggiori potenzialità del secondo.

Una Federazione è Sindacalismo al quadrato.

Chi fa Sindacato, qualunque sia il nome dell'organizzazione di appartenenza, è mosso dalla convinzione che a fondamento e fine di tutto c'è la tutela dei diritti e degli interessi economici dei colleghi, e sa, inoltre, che la chiave di



volta per rappresentarli promana dalla capacità di ascoltare, di raccogliere le istanze più diffuse ma anche più disparate, di rispettare nel più profondo approccio democratico l'individualità di ogni poliziotto, che è una donna unica o un uomo unico, e quindi nel rispettare proprio la sua diversità.

Montaigne ci ha fatto riflettere sul fatto che "la qualità più universale è la diversità", e ai latini dobbiamo invece quel termine "foedus", quel "patto", quell'"alleanza" che, grazie alla sapiente commistione delle differenze, alla loro corretta e convinta convivenza, porta all'odierno concetto di Federazione.

Lungi dall'intendere l'unione di più anime come una sorta di "pressa" che possa appiattire e sfuocare la fisionomia di ciascuna di esse, ritengo che una Federazione si basi sulla profonda condivisione del senso di dar vita a una realtà più ampia, più completa, più ricca, che ha tanta più autorevolezza quanto più può contare sul rispetto dei ruoli e delle competenze, nella ricerca dell'obiettivo comune.

L'obiettivo della nostra Federazione, oggi come ieri e come domani, è e resta uno solo: il poliziotto, uno in mezzo agli altri, e tutti i poliziotti, in quella stessa realtà così specifica, e indebolita sul piano della capacità di rappresentare le proprie istanze, da rendere necessario per noi assumerci l'onere e l'onore di raccogliere ed esprimerle con una sola voce.

In nostro panorama sindacale è stato via via costellato da varie organizzazioni che, in qualche caso, si sono contraddistinte per un marcato inquadramento politico così mettendosi in condizione, a mio parere, di non poter agire con la più totale equidistanza nel trattare le tematiche e le più disparate problematiche vitali per la categoria.

Altre organizzazioni, invece, sono rimaste più saldamente ancorate a quell'indipendenza e a quella libertà che le hanno rese perfetti soggetti deputati a riunirsi in Federazione. E' naturalmente il caso delle tante anime della Federazione sindacale della Polizia di Stato nella quale ci siamo uniti con cristallina determinazione, con stima reciproca e coscienti non solo delle nostre rispettive capacità, ma anche e soprattutto delle potenzialità ancora inesprese che solo un'azione in team avrebbe potuto disvelare.

Nel mondo sindacale ciascuno, naturalmente e del tutto legittimamente, cerca di raccogliere un sempre maggiore numero di consensi in modo da accrescere il proprio "peso specifico" nella dialettica del settore, che è il nostro normale strumento di interazione. Qualcuno, poi, avendo sempre ben presente quel fondamentale obiettivo della tutela dei poliziotti, ha trovato il coraggio di superare campanilismi e individualismi in favore di una scelta tutta orientata a dimostrare che quell'obiettivo merita di smettere di parlare di "sé" e iniziare a parlare di "noi", creando un rapporto maturo, lavorato, impegnativo e responsabile, il quale non solo fa bene a ciascuno dei membri della Federazione, che così può contare sul contributo e sul sostegno degli altri, ma è anche un biglietto da visita significativo e apprezzabile per i nostri interlocutori istituzionali che nella nostra varietà, nel nostro carattere con più sfaccettature, trovano una garanzia di maggiore equilibrio, di equidistanza, di apertura al confronto leale nella ricerca di soluzioni.

Quella stessa identica apertura che è alla base della collaborazione interna alla Federazione sindacale di Polizia, che ci ha consentito di tagliare tanti traguardi ragguardevoli, e che ci porterà a tagliare sempre nuove mete.



# CAN 28: DUE FIGLI DI UN DIO MINORE

● **Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania**



*Dr Marcello Rodano  
segretario generale  
Provinciale di Catania*

**I**n data 27 ottobre u.s. un Canadair avente sigla Can 28, impegnato in un'attività antincendio sul monte Calcinara in quel di Linguaglossa, durante quello che avrebbe dovuto essere l'ultimo lancio di acqua sulle fiamme, è andato a schiantarsi al suolo esplodendo all'istante.

Le immagini del video di quella trage-

dia, immediatamente divulgate in rete, hanno mostrato in tutta la loro crudele schiettezza gli ultimi istanti di vita dei due valorosi piloti, i quali sono andati incontro ad un fato famelico e proditorio che si è fatto beffe della loro perizia forgiata da una pluridecennale esperienza di volo.

Confesso che rimasi particolarmente colpito, come uomo e come esponente emerito di una forza di polizia, l'aver toccato con mano, o meglio, visto con gli occhi, la scena di questi due ardimentosi operatori di protezione civile che dopo aver planato in scivolata d'ala sull'ultimo e residuo focolaio d'incendio, rendendosi probabilmente conto di essere troppo vicini al suolo, hanno tentato disperatamente di evitare un crinale, schiantandosi tuttavia al suolo in una pirotecnica e deflagrante palla di fuoco.





Il mio primo pensiero, dinanzi al citato video, si rivolse a quei poveri e ignari familiari a cui, la legge impietosa della globalizzazione informatica avrebbe verosimilmente propinato le immagini degli ultimi istanti di vita dei propri cari, prima ancora di averne avuto notizia ufficiale da quegli organi istituzionali che, se non altro, avrebbero adottato le adeguate delicatezze deontologiche ed umanitarie che si ha l'accortezza di approfondire nel porgere una così feroce notizia.

Ma il tritacarne internautico, si sa, non si inceppa neanche dinanzi a considerazioni affettive ed emozionali, perché viviamo nell'era del primato del tempo reale, della notizia a tutti i costi, qualunque essa sia e qualunque riverbero essa possa avere, ed anche questo è uno dei tanti rovesci della medaglia che ci viene servito dalla civiltà 2.0 in cui siamo immersi.

Le ulteriori frammentarie notizie divulgate di lì a poco da varie testate on line, riportarono poi l'ulteriore straziante particolare del mancato rinvenimento, sui luoghi della tragedia, dei corpi dei due sfortunati aviatori le cui spoglie, verosimilmente, vennero fagocitate dalle fiamme, quasi a volersi vendicare di chi aveva osato opporsi alla loro azione distruttrice e implacabile.

I notiziari televisivi di quel giorno, in verità solo

nell'edizione pandriale, riportarono la notizia in termini descrittivi, asettici e quasi in guisa di una triste e doverosa giaculatoria, non soffermandosi minimamente sullo zelo e sul senso del dovere che avevano indotto i due piloti a sacrificare le loro vite in uno slancio di generosa abnegazione. In verità, ritenni, in quelle prime ore, che nei giorni a venire si sarebbe assistiti ad una doverosa prassi, da parte di molte cariche istituzionali di grado elevato, di devoto omaggio alla memoria di questi due figli d'Italia morti per la difesa di un lembo del suo territorio o, per lo meno, ritenni ineluttabile e insopprimibile un'adeguata enfasi mediatica che si sarebbe avuta, di lì a poco, sulle loro eroiche gesta.

Per tutta risposta, viceversa, l'indomani diverse testate giornalistiche fecero a gara, sempre nell'ottica di un'infomania da strillone dispensatore di morbose e succulente curiosità, a divulgare, senza il benchè minimo pudore, la notizia dell'incidente aereo occorso alcuni decenni prima ad uno dei due piloti di Can 28, la cui colpa, a quanto pare, era stata quella di esserne uscito vivo, a differenza del suo sfortunato compagno di pattuglia che in quell'incidente aveva perso la vita.

E, a sottolineare tale "peccato" originale, venne anche riportata l'insensata e fuori contesto notizia

dell'appartenenza politica del padre del citato pilota, ex sindaco di un comune del comasco.

D'altronde, in una società in cui bisogna sempre trovare ad oltranza responsabilità personali dinanzi all'evenienza di terremoti, maremoti, valanghe, trombe d'aria e catastrofi affini, non bisogna meravigliarsi più di tanto se un caduto nell'adempimento del suo dovere veniva esposto alla gogna perchè diversi decenni prima aveva osato salvarsi da un catastrofico incidente in cui il suo compagno di pattuglia ci aveva rimesso la vita, a prescindere di chi fosse stata la colpa.

E fu mortificante, per la mia sensibilità, prendere atto che in un'Italia sempre pronta a versare lacrime di commozione anche dinanzi ad un melenso talk show di Maria De Filippi, la morte di questi due servitori della collettività, col passare dei giorni, imboccò sempre più la via dell'oblio, che tutto copre e tutto annulla.

Mi fu straziante visionare il video delle esequie, pubblicato sull'account fb da una familiare di uno di loro, celebrate per forza di cose senza salme,

nell'angoscia palpabile dei parenti più stretti, così come furono toccanti e intrise di dolorifico sgoimento le parole di quell'anziano genitore che decantò la scelta professionale del proprio figlio che aveva lasciato l'Aeronautica Militare al fine di combattere un nemico rappresentato, non da uomini dalla divisa di un colore diverso dal proprio, bensì da un fuoco assassino che spesse volte ha ucciso i propri simili.

E mi piace pensare alla spensierata allegria che questi due valorosi figli d'Italia si concedevano ogni volta che riuscivano in tale lodevole e altruistica impresa, consci di aver contribuito a ridare serenità e speranza a chi era stato sottratto dall'incombente minaccia del fuoco.

Non una parola venne spesa, da chi ne avrebbe potute dire tante, sulle incognite e sui pericoli che gli addetti ad un servizio aereo antincendio affrontano diuturnamente durante l'assolvimento delle loro pericolose missioni.

Non un semplice pensiero divulgato sui media televisivi nazionali, fu rivolto a questi angeli del cielo





che, a differenza dei loro colleghi delle compagnie aeree, si librano in volo senza la benchè minima assistenza di una torre di controllo che gli indichi rotta, velocità dei venti e altitudine dal suolo, dovendo improvvisare, di volta in volta, piano di volo, altitudine di sgancio, itinerario di risalita e direzione da mantenere in assenza di visibilità fra le volute di fumo.

Se c'è un lavoro in cui la banalizzazione del diuturno e ardimentoso eroismo è prassi consolidata, questo è il lavoro dei piloti di aerei in attività antincendio, il cui sacrificio si estrinseca anche in rinuncia forzata alle ferie nei periodi estivi e in lunghi periodi di consegna nelle basi in attesa del prossimo allarme.

Tutte queste considerazioni, nonché l'immagine sempre viva di quel padre straziato, privato finanche di una salma su cui piangere la morte del proprio figlio, mi indussero a farmi latore presso diverse autorità locali, in qualità di segretario provinciale di un sindacato di polizia, della proposta di un riconoscimento formale a questi due nostri sfortunati connazionali che desse, se non altro, un minimo di conforto solidaristico ai loro familiari.

Proposi, ad autorevoli maggiori istituzioni, l'apposizione di una lapide celebrativa o finanche la concessione postuma di una cittadinanza onoraria di un qualche comune dell'hinterland etneo, ma, al di là delle assicurazioni di circostanza, nessun esito sortirono le mie accorate istanze.

D'altronde, si sa, i sindacati di polizia, al di fuori dei loro ambiti statutari, hanno scarsi margini di manovra e, forse, il loro spirito d'iniziativa su ciò che deroga dai loro precitati perimetri, suscita diffidenza se non insofferenza, ragion per cui i miei appelli, peraltro scevri di riverberi politico-elettorali, non ebbero alcun appeal su chi di dovere e di tanto ho preso mestamente atto.

Con queste mie modeste e riduttive parole avverto quindi il desiderio di supplire, pur nella modestia dei mezzi di un articolista di una rivista di polizia, alla disinvoltura e all'indifferenza di una pubblica opinione che poco o nulla ha saputo del sacrificio di due eroi di nome Matteo Pozzoli e Roberto Mazzone.

Essi vivono nei cieli blu di quegli aviatori che non moriranno mai e i loro nomi sono impressi a caratteri di fuoco nel libro invisibile dei prodi. **ONORE A LORO!**

# SI VINCE INSIEME

● Alessandro Chiolo\*

\*ALESSANDRO CHIOLO



Nasce a Palermo il 19 marzo 1974, si diploma al Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" nel 1992 e si laurea in Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo nel 1998 con la votazione di 110/110.

Insegna presso il liceo Scientifico Statale "Ernesto Basile" di Brancaccio a Palermo, dove è anche referente per la Legalità e responsabile del giornale di Istituto.

Dal 2005 si occupa di progetti di legalità presso le scuole dove viene spesso coinvolto come formatore.

Nel 2015 pubblica il suo primo libro dal titolo: "Nome in codice: Quarto Savona 15, km.100287 e oltre" per la casa editrice Qanat.

Nel 2018 pubblica il suo secondo libro dal titolo: "Squadra Mobile Palermo, l'avamposto degli uomini perduti" per Navarra Editore.

Nel 2019 partecipa come insegnante ed esperto al progetto "Scrivere di Mafia - residenza letteraria", trattando dei libri di inchiesta, reperimento e verifica delle fonti, ricerche d'archivio, realizzazione di interviste, consultazione di atti processuali, e ricostruzione e collocazione storica.

Nel 2020 pubblica il suo terzo libro dal titolo: "Dietro ogni Lapide: morti per mafia, vivi per amore" per Navarra Editore.

Dal 2021 è socio ANPS, sezione di Monreale.



**H**o deciso, questa volta, di scrivere qualcosa di diverso. Sposto, provvisoriamente il focus dei miei articoli, "epochizzo", al momento, il percorso storico che stiamo compiendo attraverso i numeri della nostra rivista sulla lotta alla mafia degli anni '80 e '90, per dedicarmi ad una riflessione a mio avviso necessaria che con coerenza inserisco proprio all'interno del nostro percorso.

"Conoscere la storia della lotta alla mafia serve anche a questo, da un lato fare memoria, dall'altro affinare il proprio fiuto, le proprie capacità per ri-conoscere il marcio mimetizzato nel bello".

Il virgolettato appena citato riporta la chiusura del mio precedente articolo, in cui avevo par-



lato della “Palermo come Beirut” del 1983; la Palermo del precedente articolo era la Palermo dell’indifferenza, era la Palermo che aveva guardato, quasi come spettatore assente, tutto quel sangue versato sulle proprie strade e sulle proprie piazze. In questo articolo voglio mettere in evidenza quel connubio, a mio avviso essenziale al giorno d’oggi, tra istituzione scolastica e forze dell’ordine, quel connubio necessario e fondante di una coscienza che impedisca il ripresentarsi di quegli anni, che impedisca il perpetuarsi di un sentimento di indifferenza in quelle giovani generazioni che oggi, figlie di giovani cresciuti proprio negli anni ‘80, hanno il dovere e il diritto di conoscere e combattere. Conoscenza, memoria e coscienza si fondono insieme prendendo spunto da una sinergia tra attori diversi della società civile che giocano una partita critica contro il malaffare e le mafie (intese sia come forza militare ma soprattutto come “mentalità” del sottosviluppo). Proprio il dott. Chinnici, nella sua lungimiranza, aveva capito e compreso, oltre la necessità di una interrelazio-

ne tra magistrati, destinata a concretizzarsi nel pool, che la lotta alla mafia si fa su più fronti, uno relativo alla repressione ed uno relativo alla formazione. Il dott. Chinnici infatti, amava parlare anche ai giovani; in tempi in cui di mafia non si dibatteva, lui voleva parlare alle nuove generazioni perché credeva che da lì potesse partire quella “mobilitazione delle coscienze” necessaria per infliggere alla mafia il colpo mortale e definitivo. Negli anni ‘80 quello che faceva il dott. Chinnici era di fatto una rarità che solo grandi personalità dall’ampio respiro umano potevano immaginare e non è un caso, da questo punto di vista, che anche il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, qualche volta, avesse voluto soffermarsi a parlare con i giovani studenti nelle scuole. Per dovere di cronaca va anche detto che dall’altro lato (cioè quello dell’Istituzione scolastica), era raro trovare docenti che curassero quegli stessi aspetti; la scuola di quegli anni era forse più una scuola attenta ad altro, che non aveva pienamente compreso l’importanza di una “educazione civica militante” da far vivere sul campo.

Oggi è cambiato davvero tanto, nelle scuole e anche nei rapporti che le scuole hanno con il territorio, con le forze dell'ordine e con quella sensibilità e "tensione civile" che provano a trasmettere ai ragazzi. Scrivo questo articolo perché la scuola è iniziata da pochi mesi e ci troviamo nel bel mezzo delle attività dedicate all'educazione civica e alla legalità, che annualmente vengono pianificate. Essendo referente alla legalità nel mio Liceo, sento la necessità di sottolineare quanto importanti siano queste attività e quanto gravoso e pieno di responsabilità sia, di conseguenza, organizzarle. Ogni Istituzione sceglie annualmente i percorsi che intende seguire, progettando una serie di incontri, visite guidate e percorsi formativi che abbiano l'obiettivo di contribuire alla formazione dei nostri ragazzi come cittadini attivi e responsabili. La cultura è sempre stata la vera arma necessaria contro il malaffare e la mentalità mafiosa ed oggi, questa consapevolezza porta finalmente gli attori scolastici a sentire forte l'esigenza di contribuire a formare quelle coscienze che potranno e dovranno, successivamente, mobilitarsi. Formare coscienze per rendere veramente liberi i nostri giovani, formare coscienze per comprendere quanto la vera libertà non



sia anarchia ma piuttosto rispetto delle regole comuni della società civile, formare coscienze per comprendere che il vile atteggiamento di un





solo individuo ha delle ripercussioni sull'intera nostra società.

Credo che mai come in questo momento storico si senta l'esigenza di proiettare i nostri giovani in una dimensione di responsabilità, legalità e giustizia che ahimè, spesso, è deficitaria, non conosciuta e non riconosciuta. Certo, se si pensa agli anni di cui parlavamo prima, quando tutta questa attenzione non esisteva, è indubbio che si siano fatti degli enormi passi in avanti, ma ancora c'è tanto da fare e tanto da lavorare. Per "affinare il proprio fiuto e riconoscere il marcio della nostra società" dobbiamo prima far conoscere ai nostri giovani "il bello", dobbiamo lavorare sulla percezione della cultura come amore per il bello, dobbiamo far riconoscere la bellezza della e nella nostra società, del nostro essere persone e cittadini al fine di fare conseguentemente riconoscere il "puzzo" del malaffare, delle storture e dell'inganno. È per questo che è necessaria una forte sinergia tra scuola e forze dell'ordine, da una parte mettere i nostri giovani dinnanzi doveri e responsabilità e dall'altro fare comprendere loro quanto il sacrificio di chi ha creduto nei valori della legalità e della Giustizia, abbia spesso comportato sacrifici estremi. È in quest'ottica ed in questa prospettiva che la "memoria" va fatta, non semplicemente raccontata, ma vissuta. Memoria e conoscenza sono a mio avviso alla base della formazione della coscienza ed è per questo che

ad esempio, io nel mio piccolo e nella mia scuola, da una parte incentivo progetti con la Polizia e dall'altro porto testimonianze di vita vera e vissuta che possano raccontare ai ragazzi, non per sentito dire, da una parte la bellezza e la responsabilità di determinate scelte, dall'altra le nefandezze e la ferocia della mafia. Se qualche speranza abbiamo di debellare il fenomeno delle mafie, è questa a mio avviso la strada da seguire. Occorre lavorare simbioticamente sulla mentalità, sull'etica. La scuola come avamposto di legalità sul territorio, in ogni dove, in ogni quartiere di ogni città, in ogni anfratto dove, se non arriva lo Stato con le sue strutture e le sue risorse, arriva di controcanto la criminalità con la sua ricerca di manovalanza e guadagni facili. Si vince insieme, attraverso una sinergia di forze, di ideali e di sogni. Insegniamo ai nostri giovani a coltivare sogni e speranze, offriamo un'alternativa anche nelle zone più lontane e remote della nostra società, facciamo loro vedere che i confini del loro essere cittadini si estendono oltre quelli che qualcuno vorrebbe fargli credere, facciamo loro capire che lo studio, il sacrificio, la passione, sono elementi fondanti del nostro essere; portiamo i nostri giovani a pensare con le loro teste, a diffidare da chi propina "piatti pronti". Solo in questo modo avremo ragazzi consapevoli e realmente "vivi", teste pensanti e "critiche", capaci di giudicare e di scegliere realmente da che parte stare.

# FORZE DI POLIZIA: INAUGURATO IL NUOVO ANNO ACCADEMICO

**L**a mattina del 12 dicembre del c.a., alla presenza del presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra, si è svolta, a Roma, la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2022-2023 della Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia.

All'evento, nell'auditorium intitolato al prefetto Carlo Mosca, per molti anni docente della Scuola, erano presenti il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il capo della Polizia Lambertino Giamberini. Presenti inoltre i vertici dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Penitenziaria e le personalità del mondo politico, istituzionale e accademico.

Al saluto del direttore della Scuola Giuseppe La Gala, che ha aperto la cerimonia, ha fatto seguito l'intervento del ministro dell'Interno Piantedosi che ha sottolineato "Questa Scuola è la sede dell'alta formazione delle forze di polizia, è la Scuola di coordinamento luogo tangibile in cui la funzione di polizia si riconosce moderna, democratica e plurale".

"Questa Scuola - ha proseguito il Ministro - è la casa delle più elevate professionalità nell'ambito delle forze di polizia è un'istituzione che nel corso degli anni ha saputo affermarsi come modello anche nel piano internazionale. Chi frequenta queste aule riceve non solo nuove cono-





scenze professionali ma anche un quadro valoriale relativo ad un modello ben preciso di fare sicurezza”.

“Fare sicurezza - ha continuato il ministro dell’Interno - non significa oggi guardare solo all’andamento della delittuosità, fare sicurezza è creare una cornice entro la quale ogni cittadino possa sentirsi meno insicuro e costruire un ambiente dove ciascuno possa esercitare i propri diritti”.

I presenti hanno poi assistito alla prolusione del presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra, dal titolo “La Corte costituzionale e la sicurezza dei diritti”.

È stato, infine, il Ministro Piantedosi a dichiarare aperto l’anno accademico 2022-2023.

Attualmente alla Scuola si stanno svolgendo il 48° corso di analisi criminale e il 38° corso di alta formazione per i funzionari ed ufficiali di livello dirigenziale delle Forze di polizia italiane

e straniere. Quest’anno partecipano al corso di alta formazione 19 frequentatori delle Forze di polizia nazionali e 5 uditori stranieri, rispettivamente della polizia colombiana, peruviana, slovacca, albanese e brasiliana.

La Scuola cura l’alta formazione di dirigenti, direttivi ed ufficiali delle forze di polizia, sviluppando la diffusione della cultura del coordinamento e della cooperazione transfrontaliera, anche attraverso l’ammissione di funzionari e di ufficiali superiori di polizia provenienti da altre nazioni. A tal fine vengono organizzati corsi di alta formazione, di aggiornamento in materia di coordinamento interforze e di cooperazione internazionale, di analisi criminale e di aggiornamento per esperto per la sicurezza. Inoltre sono predisposti incontri e convegni di studio, con la collaborazione di Università, istituti culturali ed enti specializzati sia italiani che stranieri.



## GIURAMENTO DEL 14° CORSO COMMISSARI TECNICI



**S**i è concluso a Roma il 15 dicembre c.a., presso la Scuola superiore di Polizia, il 14° corso per commissari tecnici della Polizia di Stato.

Questa mattina, nell'aula "Vincenzo Parisi" dell'Istituto, i 61 frequentatori del corso hanno ricevuto dal capo della Polizia Lamberto Giannini, la sciarpa azzurra, simbolo di direzione e di responsabilità del personale.

Ad accompagnare i nuovi commissari il direttore della Scuola, Anna Maria Di Paolo, che con il suo discorso ha introdotto la rituale consegna: "Non vi nascondo di essere particolarmente legata a questi ragazzi e nel provare l'orgoglio di vederli pronti a raggiungere le sedi di destinazione per assumere la piena responsabilità del servizio sono anche un po' dispiaciuta. Sono stati splendidi compagni di un viaggio lungo un anno, intenso, appassionante e ricco di gratificazioni. In questi mesi li ho visti crescere e confrontarsi in modo estremamente po-



sitivo con la realtà di un'istituzione molto diversa dagli ambienti accademici e professionali che hanno sin qui contraddistinto la loro formazione".

Un momento molto significativo per i commissari tecnici è stato quello della pronuncia del giuramento di fedeltà alla Repubblica, con il quale si sono impegnati ad osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello Stato.

Il prefetto Giannini, dopo aver consegnato ai neo-commissari la sciarpa azzurra, nel suo intervento conclusivo ha sottolineato che "Questo corso per noi è stata una sfida importante, qui sono arrivati dei ragazzi che sono anche dei professionisti, laureati nelle migliori università d'Italia. Non avevamo bisogno di insegnare loro a fare i chimici o gli psicologi, ma dovevamo fargli conoscere la polizia; la sfida era quella di farli entrare nella nostra famiglia, farli appassionare al nostro lavoro e far capire loro quanto saranno utili in tutte le nostre attività future nelle varie branche operative e in ogni settore, e penso che abbiano colto perfettamente il nostro intento".

Poi il Capo della Polizia ha aggiunto: "Siete dentro una istituzione importante del nostro Paese; la Polizia di Stato è una organizzazione che appartiene ai cittadini italiani ed è pronta a impegnarsi in ogni momento e cerca di essere utile per garantire sempre un servizio. È un percorso che iniziate oggi a fare che vi assicuro sarà entusiasmante, c'è una linea continua che ci unisce che è quella della nostra amministrazione, del valore del nostro lavoro e dell'amore per il nostro lavoro e bisogna essere assolutamente fieri di questo. Il

nostro è un lavoro in cui bisogna assumersi delle responsabilità, e sappiate che c'è chi ha fatto questo arrivando finanche a sacrificare il bene più prezioso che è quello della vita. Avete vissuto un anno intenso - ha concluso il Prefetto - lo ricordiamo tutti il periodo che abbiamo vissuto qui alla Scuola superiore, si creano dei legami che sono indissolubili perché sono amicizie che vanno avanti nel tempo".

La cerimonia è stata seguita, in videocollegamento, dai vertici del Dipartimento della pubblica sicurezza e dai familiari dei frequentatori che non hanno potuto essere presenti a Roma. Ora i neo-commissari tecnici, con un'età media di 31 anni, si accingono a raggiungere le sedi di assegnazione per prestare il loro servizio professionale.

Si tratta di biologi, chimici, fisici, ingegneri e psicologi, che si occuperanno dei diversi settori funzionali a tutta l'attività di Polizia.



# ANCORA TROPPIA VIOLENZA SULLE DONNE

● Francesco Pira\*



\* Prof. Francesco Pira  
Professore Associato  
di Sociologia dei Processi  
Culturali e Comunicativi  
Delegato del Rettore  
alla Comunicazione  
Direttore del Master in Esperto  
della Comunicazione Digitale  
per PA e Imprese -  
Università degli Studi di Messina

**“**Quando si violentano, picchiano, storpiano, mutilano, bruciano, seppelliscono, terrorizzano le donne, si distrugge l'energia essenziale della vita su questo pianeta”. Così Eve Ensler, drammaturga statunitense, descrive il maltrattamento e la veemenza che tanti uomini consumano sulle donne.

Come ogni anno siamo chiamati a partecipare ad incontri e a conferenze nelle scuole per cercare sensibilizzare su un tema piuttosto caldo della nostra società che è quello della violenza sulle donne. Molto spesso, da uomo ho provato vergogna per la cattiveria e la crudeltà esercitata gratuitamente sulle donna.

Stiamo vivendo una situazione terribile che vede le vittime solo come dei numeri. Le donne che sono morte erano esseri umani che avevano voglia di vivere la loro vita e avevano voglia di esprimere sé stesse, ma ad un certo punto l'uomo, lo stesso con cui hanno deciso di percorrere un pezzo di strada insieme, decide di ucciderle e di eliminarle. Purtroppo, nella narrazione sia dei media che sui social si scatenano delle vere e proprie discussioni e a contare sono solo le cifre e i dettagli più orribili.

Addirittura la vittima sembra scomparire per dare spazio alla grande capacità del carnefice di compiere questa specie di “opera d'arte” del crimine. Personalmente, da anni cerco di fare divulgazione su questo tema e sulle devianze della rete, intraprendendo una vera e propria battaglia. Cerco



di veicolare messaggi costruttivi, facendo passare l'idea che se a parlare di violenza sulle donne è un uomo c'è differenza.

Quando è un uomo a parlare di violenza significa che ha assorbito il problema fino in fondo, perché capisce e comprende che di questo è necessario discuterne sempre.

In passato, ho avuto modo di spiegare che l'avvento dei social network ha cambiato il nostro modo di rapportarci con gli altri. Infatti, sappiamo che i social sono luoghi di costruzione identitaria. Ambienti virtuali in cui definiamo la nostra intimità, la nostra sessualità e andiamo a consolidare il genere. In questi ultimi anni, l'aspetto più tragico è che tutti siamo impegnati in questa inarrestabile ricerca della rappresentazione che meglio si adatta alle nostre esigenze, ai nostri desideri e che allo stesso tempo ci permette di essere come il nostro pubblico di riferimento vuole. Quindi abbiamo assistito, con il passare del tempo, ad un vero e proprio consumo di corpi e di relazioni.

Ci sono legami che puntualmente vengono scartati quando non sono più corrispondenti a quello che vogliamo. Non perdiamo tempo e andiamo a vivere in quella sorta di "comunità guardaroba" che poi alimenta processi che non sempre vengono accettati dal partner.

In particolare, questo produce una serie di problemi che riguardano anche la convivenza e l'allontanamento, poiché tutto si può trasformare in violenza. Mi ha colpito l'episodio accaduto ad una donna ucraina che è scappata dalla guerra ed è riuscita a fuggire dalle bombe, ma è stata uccisa brutalmente dal suo partner.

Noi dobbiamo lavorare sulle nuove generazioni per cercare di evitare quelle devianze che possono in qualche modo distruggere non solo del corpo di una donna, ma anche la sua mente.

Penso per esempio al revenge porn che consiste nella diffusione di immagini o video a contenuto sessualmente esplicito. Si tratta di contenuti nati per rimanere privati e che invece senza il consenso delle persone poi vengono inviati sui social network o sulle chat di messaggistica istantanea. Le persone protagoniste di questi video possono arrivare a commettere gesti estremi e i casi di cronaca sono numerosi.

Riflettiamo sui dati del sexting, del cyberbullismo e sugli hater (i leoni da tastiera). La percentuale di donne offese attraverso l'odio sul web è altissima.

In questo quadro di odiatori seriali c'è una volontà precisa: offendere non solo il corpo ma la donna in quanto donna. Dobbiamo aggiungere il body shaming che si abbina al fatto che noi "vetrinizziamo" il nostro corpo. Questo fenomeno consiste nel colpire il corpo che non riteniamo bello e lo comunichiamo a tutto il mondo senza ritegno, attraverso i nostri commenti sulle piattaforme virtuali o tramite messaggi. Una forma di violenza molto grave e lesiva dell'individuo che si sente offeso e prova vergogna.

Le nuove tecnologie, che potevano essere uno strumento di condivisione di valori e contenuti, sono diventate uno strumento preoccupante di violenza sulle donne che non subiscono solo la violenza fisica ma anche quella psicologica.

Tantissimi sono gli stupri che vengono filmati e postati in rete. Frame terribili che possono devastare l'equilibrio psichico di una donna oltre al suo corpo. Noi non possiamo permettere che questa brutalità proceda con passo inarrestabile, non possiamo continuare a pensare che ogni atto compiuto possa passare inosservato.

Credo poco alle date in cui noi andiamo a celebrare e a parlare della violenza sulle donne. Dobbiamo parlarne tutti i giorni e non c'è un solo giorno in cui dobbiamo rinunciare a fare una battaglia contro la libertà, la violazione della privacy, l'offesa del nostro corpo, della nostra mente, del nostro cuore e della nostra anima.

Dobbiamo affrontare questo problema dove possiamo e come possiamo e non dobbiamo avere paura di denunciare qualunque forma di sopruso contro le categorie più fragili. Come sosteneva Isaac Asimov, scrittore russo, "La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci" e noi dobbiamo essere in grado di opporci con coraggio al male che abita la nostra società.



## L'USO DELLE ARMI DA PARTE DEGLI ESPONENTI DELLE FORZE DI POLIZIA, TRA SCRIMINANTI ED IPOTESI DI RESPONSABILITÀ

● **Avv. Luisa Cicchetti - Patrocinante avanti alla Corte di Cassazione ed alle Giurisdizioni Superiori**



**S**i tratta di una vexata quaestio che ha sempre suscitato profili di insoddisfazione, qualunque fosse la opzione privilegiata, attesa l'insanabile contrapposizione degli opposti orientamenti giuridico-ideologici che in materia si sono sempre fronteggiati. Non di minor portata appare l'insoddisfazione dell'operatore nel compimento dei propri doveri d'istituto. Dal punto di vista esegetico, da un lato, infatti, vi è sempre stato chi abbia ritenuto che l'uso delle armi debba essere considerato legittimo, giusto art. 53 Codice Penale – e, dunque anche in presenza di un atteggiamento di assoluta passività, quale è, indubbiamente, la fuga, giungendo, addirittura, a determinare un combinato disposto di tale norme con l'art. 2 n. 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 (recepita con la l. 4 agosto 1955, n. 848 secondo il modello della ratifica ed esecuzione dei trattati internazionali), onde escludere ogni sorta di responsabilità. In specie l'art. 2 cit., che protegge il diritto alla vita di ogni persona, al comma 2 stabilisce che «la morte non è considerata inflitta in violazione di questo articolo quando derivasse da un ricorso alla forza reso assolutamente necessario: a) per assicurare la difesa di qualsiasi persona dalla violenza illegale; b) per eseguire un arresto legale o per impedire l'evasione di una persona legalmente detenuta; c) per reprimere, in modo conforme alla legge, una sommossa o una insurrezione». Dall'altro, invece, si situa, una corrente di pensiero opposta, sempre più seguita dalla giurisprudenza di merito e l'interpretazione restrittiva, che individua quale carattere primario ed indefettibile per configurare come legittimo il ricorso alle armi, la esclusiva necessità di "...respingere una violenza o superare una resistenza attiva" e, come tale, quindi, incompatibile la fuga che è manifestazione di una tipologia di resistenza diversa da quella attiva. Per meglio inquadrare la problematica è opportuno qualche breve cenno sulla struttura dell'art. 53 Codice Penale e del sistema delle scriminanti in genere. Recita



la norma in oggetto sotto la rubrica uso legittimo delle armi:

“ Ferme le disposizioni contenute nei due articoli precedenti, non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità....(omissis) La stessa disposizione sia applica a qualsiasi persona che, legalmente richiesta dal pubblico ufficiale, gli presti assistenza.

La legge determina gli altri casi, nei quali è autorizzato l'uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica”.

Appare, prima facie, dalla lettura del testo di legge, di tutta evidenza l'osservazione che la disposizione portata dall'art. 53 Codice Penale sia stata concepita, all'interno del sistema delle condizioni che scriminano da responsabilità, come norma che si pone a complemento della legittima difesa e dell'esercizio di un diritto o adempimento di un dovere. L'elemento, che distingue marcatamente l'ipotesi dell'uso legittimo delle armi, dalla altre fattispecie esimenti codificate, è rinvenibile:

1. nel carattere di scriminante propria che l'art. 53 C.P. presenta, posto che l'operatività della stessa è circoscritta a pubblici ufficiali cioè a soggetti «legalmente richiesti» ed a soggetti «comandati» ;
2. nella dizione letterale stessa della norma che prevede una preliminare clausola di riserva nell'introduzione dell'art. 53 C.P. dove si legge: «Ferme le disposizioni contenute nei due articoli precedenti ...» La concezione che sottende da siffatta previsione permette di affermare con sicurezza che, se il pubblico ufficiale si trovi ad operare in una situazione nella quale siano rinvenibili alternativamente i requisiti dell'adempimento del dovere o della legittima difesa, la questione dovrà venire risolta applicando le rispettive disposizioni e non quella dell'art. 53 c.p.;
3. nell'evidente e consequenziale carattere di sussidiarietà che lega, pertanto, l'art. 53 c.p., se posto in rapporto con le altre scriminanti di cui agli artt. 51, 52 c.p. In relazione all'adempimento del dovere, il tratto saliente che balza all'evidenza è il profilo di specialità che l'uso legittimo delle armi assume rispetto all'art. 51

c.p. L'elemento, che traspare come specializzante, è quello per cui il concetto di adempimento del dovere presuppone l'ipotesi di uso delle armi, o di altro mezzo coattivo di natura fisica, quale reazione dovuta e necessitata ad un'azione che si sviluppa come illegittimamente opposta all'Autorità e si manifesta come munita di profili di resistenza o violenza, sicché la esimente di cui all'art. 51 c.p. troverà ambito operativo in assenza di resistenza o violenza.

La legittima difesa, invece, per il proprio carattere di scriminanti comune ben può, a differenza della disposizione dell'art. 53 c.p., essere configurabile a favore di chiunque.

Si osserva, poi, in dottrina, che "la legittima difesa esprimerebbe una facoltà, mentre nell'uso legittimo delle armi vi è un obbligo del pubblico ufficiale che non avrebbe facoltà discrezionale".

Infine, per la legittima difesa si esige il pericolo attuale di una offesa ingiusta, dal quale si prescinde per l'uso legittimo delle armi, ma, soprattutto, l'azione reattiva che viene prevista dall'art. 53 c.p. – a differenza di quella contenuta nella norma di cui all'art. 52 c.p. che si dirige esclusivamente verso il singolo aggressore – può essere indirizzata nei confronti di una pluralità di assalitori.

Esauriti i parallelismi sin qui svolti con le altre cause di non punibilità, si deve concludere nel senso che il ricorso al mezzo di coazione fisica di possa ritenere giustificato anche quando le conseguenze letali possano ricadere su vittime innocenti, se sia dimostrata la sussistenza delle seguenti condizioni:

1. i mezzi della coazione (le armi da utilizzare devono essere quelle indicate nelle disposizioni di servizio e, comunque, riferite strumentalmente all'adempimento del dovere)
2. il fine di adempiere un dovere dell'ufficio (il requisito del fine di adempiere il dovere dell'ufficio deve essere interpretato nel suo significato più proprio di elemento psicologico che caratterizza la direzione finalistica della volontà)
3. la necessità (il requisito della necessità va considerato sulla base del rapporto che si instaura fra necessità ed inevitabilità, per cui soluzione naturale è quella per la quale il pubblico ufficiale deve porre in essere la condotta che risulti meno dannosa e parimenti appaia utile al raggiungimento dello scopo);
4. la proporzione (la proporzione rappresenta un requisito dell'uso legittimo delle armi, ancorché non espressamente enunciato, in quan-





to implicitamente contenuto nell'art. 53 c.p.) Il criterio della proporzionalità deve poi declinarsi con le modalità dell'agente offensivo; di talchè qualora tali modalità siano tali da porre a repentaglio l'incolumità di terze persone, l'uso delle armi, opportunamente graduato secondo le esigenze del caso e sempre nell'ambito della proporzione, è legittimo, sempre che non sia possibile un altro mezzo di coazione, di pari efficacia ma meno rischioso.

Ne deriva altresì che, ai fini dell'operatività della scriminante dell'uso legittimo delle armi è irrilevante la distinzione tra resistenza attiva e resistenza passiva, dovendosi invece attribuire rilievo (pur in assenza di espressa previsione), al criterio della necessaria proporzione fra i contrapposti interessi, con estensione del relativo giudizio, oltre che alla legittimità dell'uso dell'arma in sè, anche alla graduazione di detto uso, fra quelli possibili, tenendo comunque presente che al pubblico ufficiale, il quale si trovi in situazione che imponga l'adempimento del dovere, non è riconosciuta – come invece nel caso della legittima difesa o dello stato di necessità – un'opzione di rinuncia o di "modus discensus". In particolare, quando l'uso dell'arma sia finalizzato a bloccare la fuga di malviventi, la suddetta proporzione dev'essere ritenuta sussistente ove, per le specifiche modalità con le quali i fuggitivi cercano di sottrarsi alla cattura, siano ragionevolmente prospettabili, oltre all'avve-

nuta commissione di reati al cui accertamento essi cerchino di sottrarsi, anche rischi attuali per l'incolumità e la sicurezza di terzi. Verificandosi tale ipotesi, ed accertata quindi la legittimità dell'uso dell'arma, nella specifica forma prescelta dal pubblico ufficiale, non può farsi poi carico a quest'ultimo dell'evento diverso e più grave da lui prodotto, rispetto a quello preventivato, quando tale evento non sia riconducibile a negligenza o imperizia, ma all'ineludibile componente di rischio che l'uso dell'arma in sè comporta.

La necessaria sussistenza di proporzionalità nell'uso dei mezzi coattivi sulla persona, permetterà quindi di ritenere possibile l'uso di lacrimogeni per costringere gli occupanti di un edificio ad uscirne, ovvero dei rapinatori ad abbandonare il luogo ove si sono barricati, ma risulterà sicuramente eccessivo e sproporzionato sparare su dei manifestanti che si siano distesi a terra per impedire il massaggio delle forze dell'ordine, essendo possibile provare a spostarli di peso.

Alla stregua di quanto esposto, è ora possibile rileggere il sopra citato l'art. 2, comma 2° della Cedu, che prevedendo l'uso legittimo delle armi anche nell'ipotesi di fuga dell'autore di un delitto, quando si tratti di eseguire un arresto legale o di impedire l'evasione di una persona detenuta, porterebbe invece ad assorbire nella presenza di una di queste concrete fattispecie ogni altra questione relativa alla sussistenza o meno degli ulteriori re-

quisiti richiesti dall'art. 53 cp, così giustificandosi a priori l'uso legittimo delle armi anche in ipotesi di fuga.

Si finirebbe, quindi, seguendo tale particolare orientamento, per prescindere dalla valutazione e dalla verifica della necessaria proporzionalità tra i beni giuridici esposti a pericolo, attribuendo primaria importanza e prevalenza al perseguimento del reato in sé ed alla necessità di eseguire l'arresto, rispetto ai beni della vita e dell'integrità fisica dei soggetti in fuga, in aperto contrasto con l'ordine di valori espressi dalla Costituzione.

Il testo dell'art. 2 della Cedu che rileva ai fini dell'uso legittimo delle armi, infatti, non sembra autorizzare la privazione della vita sulla base della mera presenza di semplici circostanze fattuali – garantire la difesa di ogni persona contro la violenza illegale, eseguire un arresto legale o impedire un'evasione, reprimere una sommossa o un'insurrezione – richiedendo altresì che il ricorso alla forza, giustificante l'uccisione, sia "assolutamente necessario", così introducendo, sia pure mediante una formula sintetica, quei requisiti di necessità e proporzione che caratterizzano il complesso bilanciamento tra interessi contrapposti, posto alla base del riconoscimento di ogni ipotesi scriminante.

Conformemente si è espressa anche la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che, in una sua importante pronuncia, ha sottolineato come, qualora le ragioni per fermare un soggetto non siano sufficientemente gravi, l'uso di una forza letale non sarebbe proporzionato e, dunque, in tali casi, se non si possa ricorrere ad un mezzo coattivo meno lesivo delle armi da fuoco, occorrerà rinunciare all'arresto.

Si conferma, pertanto, l'esigenza, da un lato, di un'interpretazione dell'art. 53 cp aggiornata a tale tenore testuale, non potendosi non fare riferimento alla proporzione come suo autonomo implicito requisito, escludendosi quindi l'applicazione automatica dell'uso della coercizione fisica in presenza di qualsiasi forma di resistenza all'autorità e, su altro versante, di pretendere una graduale applicazione dei mezzi coercitivi utilizzati, ricordando che l'impiego delle armi può essere riconosciuto legittimo soltanto quale *extrema ratio* ed in presenza di condotte di attacco all'autorità particolarmente gravi e pericolose.

Dubbi invece sussistono sull'applicazione, in materia di uso legittimo delle armi, della disciplina in tema di *aberratio ictus*, ai sensi dell'art. 82 cp, qualora il pubblico ufficiale, nel porre in essere la con-





dotta scriminata, per un errore nell'uso dell'arma, ad esempio per sbaglio di mira o perché la medesima sia difettosa, ovvero per altra ragione, quale lo spostamento improvviso dell'aggressore, cagioni offesa a una persona differente da quella che aveva posto in essere la resistenza o la violenza.

In tale eventualità l'offesa ideata dall'agente sarebbe fondata su una causa di giustificazione, mentre l'offesa concretamente realizzata, riguardando persona diversa dall'aggressore, apparirebbe non coperta dalla scriminante, nel quale colui che subisce l'offesa era persona estranea al teatro criminoso ed ai propri attori, che per puro caso transitava con il proprio autoveicolo nelle vicinanze del luogo ove si era verificata la rapina. La giurisprudenza maggioritaria in tali casi risolve la questione non in base all'art. 82 Codice Penale, bensì facendo completo affidamento nell'art. 53 del testo sostanziale; i Giudici partendo dalla premessa che risultino soddisfatti dal pubblico ufficiale determinati requisiti e condizioni, afferma come il rischio del verificarsi di un evento più grave rispetto a quello perseguito non possa essere posto a suo carico, concludendo che "non è possibile operare distinzioni secondo che l'evento più grave venga a colpire gli stessi autori dell'illecito o anche terzi coinvolti nel teatro del sinistro, questi ultimi, peraltro, difficilmente distinguibili dai primi in ragione dell'accertata dinamica dell'intera azione".

Al riguardo, la disputa dottrinale sull'applicabilità o meno, in casi del genere, della disciplina dell'art. 82 cp viene quindi risolta nell'affermare che, per valutare la punibilità del soggetto agente,

basta riferirsi ai principi generali in tema di scriminanti, non occorrendo richiamare la disciplina in materia di aberratio, poiché l'agente che offende la persona ideata e, oltre questa, un terzo, non risponde tanto dell'azione ideata, per assenza di antiigiuridicità, tanto dell'azione concretamente realizzata, per assenza di dolo.

La presenza di una scriminante, infatti, rompe l'omogeneità di rilevanza penale richiesta dal 2° comma dell'art. 82 cp, impedendo l'applicazione della sua disciplina, trattandosi questa di norma che presuppone l'assenza di cause di giustificazione.

Al contrario il pubblico ufficiale è sempre tenuto ad agire rispettando i requisiti della proporzionalità e della necessità alla luce delle concrete circostanze del caso, cosicché il rischio della verifica di un evento lesivo sproporzionato e diverso da quello programmato, in assenza dell'osservanza delle citate regole cautelari, sarà posto comunque a suo carico.

Diversamente, qualora l'offesa cagionata al terzo estraneo sia dovuta ad un evento fortuito, troverà applicazione l'art. 45 cp, con la condotta del soggetto agente che non sarà punibile per l'evidente impossibilità di prevedere l'evento non voluto.

Quando poi la condotta del pubblico ufficiale non sia scriminata a causa di un eccesso dovuto a colpa, si configurerà invece una responsabilità ai sensi degli artt. 55 e 59 Codice Penale così come confermato anche nella dottrina maggioritaria, che delinea un orientamento essenzialmente conforme con la giurisprudenza della Suprema Corte e di cui ci occuperemo nella prossima pubblicazione.

# LA CENERENTOLA DELLE FORZE DELL'ORDINE

● Avv. Luisa Cicchetti - Patrocinante avanti alla Corte di Cassazione ed alle Giurisdizioni Superiori



**A**ppare opportuno ricostruire in estrema sintesi le tappe che hanno condotto all'attuale assetto normativo relativo all'ordinamento del personale appartenente all'ex Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza

La ricostruzione sintetica dell'evoluzione della materia, così come contestualizzata nel periodo storico in cui i singoli interventi riformatori si sono manifestati, rende evidente come la disparità di trattamento a cui sono sottoposti gli appartenenti alla Polizia di Stato, fondata sul mero «status» dai contenuti ibridi, id est “ordinamento speciale” appaia oggi del tutto irragionevole, a fronte di personale svolgente le medesime mansioni.

Parimenti oggettiva è la discriminazione degli appartenenti alla Polizia di Stato se si pone mente allo jus superveniens intervenuto successivamente c.d. “smilitarizzazione”.

Con legge del Regno di Sardegna n. 1404 del 1852 veniva istituito il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, poi trasformato con legge n. 7321 del 1890 in Corpo delle Guardie di Città, cui fu poi affiancato il Corpo degli agenti di investigazione, con Regio Decreto n. 1442/1919.

Si giunse quindi, con provvedimento regio n. 1790/19 alla creazione del Corpo della Guardia Regia di Pubblica Sicurezza - in cui fu inglobato il Corpo

delle Guardie di Città, il cui ordinamento e struttura assunsero una connotazione di tipo militare, pur restando il relativo personale alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

A questo punto, durante il ventennio fascista, il predetto Corpo fu soppresso, con conseguente assunzione in capo all'Arma dei Carabinieri del ruolo di unica Forza militare con funzioni di Pubblica Sicurezza, con Regio Decreto n. 1680 del 31 dicembre 1922.

L'unificazione tuttavia ebbe vita breve, in quanto con atto reale n. 383 del 1925 fu creato il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, facente parte



delle Forze armate, posto alle dipendenze del Ministero dell'Interno, unitamente al ruolo specializzato dell'Arma dei Carabinieri. Tale assetto ordinamentale, poi confermato dal decreto-legge n. 687 del 1943, è quello che il legislatore si è trovato di fronte al momento dell'intervento riformatore di cui alla Legge 121 del 1981.

Dal breve excursus dell'evoluzione normativa che ha caratterizzato l'ordinamento della odierna Polizia di Stato, emerge in maniera chiara come l'appartenenza alle Forze armate del personale del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, più che rispondere a reali esigenze operative, risentisse del contesto storico-politico in cui tali interventi normativi sono stati posti in essere. Con la legge 121 del 1° aprile 1981, si è realizzata una profonda trasformazione dell'ordinamento della Pubblica Sicurezza, il cui tratto qualificante viene comunemente individuato nella «smilitarizzazione» mediante la soppressione del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, e la creazione della «Polizia di Stato», art. 23 Legge 121/1983; più specificamente alla lettura dell'art. 3 della ridetta normativa, così emerge: " L'amministrazione della Pubblica sicurezza è civile ed ha un ordinamento speciale. "

Come possibile desumere dalla lettura dei lavori preparatori della legge sopra citata, l'intervento riformatore risulta ispirato, oltre che dall'esigenza di uniformare l'ordinamento delle Forze di Polizia italiane a quello degli altri Paesi del blocco occidentale, dalla necessità di adeguare le strutture e gli strumenti di intervento all'accrescersi delle minacce alla sicurezza e all'ordine pubblico, registratesi soprattutto nel decennio precedente, nonché dalla «... crescita civile e culturale della società italiana dopo la rinascita democratica...» (Relazione governativa al decreto-legge n. 895/1979). Oltre alla creazione di un nuovo assetto ordinamentale della Polizia di Stato, la riforma in questione si è posta altresì l'obiettivo di ridisegnare l'intero sistema di gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico, rafforzando il raccordo sul piano funzionale, pur mantenendo ferma la diversità di status ed ordinamento, di tutte le Forze di Polizia (Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato). Sotto tale profilo, viene valorizzato il ruolo di coordinamento del Dipartimento della Pubblica Sicurezza presso il Ministero dell'Interno, e delle sue articolazioni a livello territoriale (prefetto, questore), che espletano i propri compiti in materia di tutela dell'ordine

e della sicurezza pubblica avvalendosi dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (art. 2, legge n. 121/1981). In estrema sintesi, dunque, l'intervento normativo in questione, nel trasformare l'ordinamento della Polizia di Stato, ha mantenuto ferma, pur a fronte della sua smilitarizzazione, la innegabile peculiarità del personale appartenente al predetto corpo rispetto allo stesso personale civile dipendente dal medesimo Ministero dell'Interno. Inoltre, risulta confermato il sostanziale carattere unitario delle funzioni e dei compiti espletati dalle varie forze di Polizia, anche a carattere militare, in materia di tutela di sicurezza ed ordine pubblico, così come resta altresì immutata la devoluzione all'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di Finanza ed alla Polizia di Stato, in ragione delle rispettive specifiche professionalità e qualificazioni, delle funzioni di polizia giudiziaria, da svolgersi alle dipendenze dell'autorità giudiziaria (articoli 55 e 56 del codice di procedura penale). Con riferimento all'ordinamento del personale in questione, l'art. 23, comma 5, della citata legge n. 121/1981 ha espressamente previsto che: «Al personale appartenente ai ruoli dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano, in quanto compatibili, le norme relative agli impiegati civili dello Stato». Pertanto, a decorrere dall'entrata in vigore della legge in questione, non sono più applicabili, ovvero

alla stregua di una giurisprudenza che così appare consolidata, agli appartenenti al disciolto corpo degli agenti di pubblica sicurezza una pleora di normative tra le quali, quella in tema di riscatto del percorso di Laurea, di cui all'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092/1973 (espressamente richiamata dall'art. 1860 COM) riservata al personale militare, bensì la disposizione di cui all'art. 13 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, applicabile al personale pubblico del comparto civile, che prevede il riscatto a domanda e previo contributo economico.

Anche nella disciplina del rapporto di lavoro, ed all'esito carrierale specificatamente alla materia pensionistica, si osserva che il Legislatore della riforma del trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato, realizzata con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1092/1973 (quindi in epoca precedente alla smilitarizzazione) si è trovato di fronte all'esigenza di prevedere un regime differenziato tra il personale civile e quello militare, in ragione della peculiarità delle funzioni svolte dalle due categorie.

Specificamente, tale differenziazione trova conferma nel diverso sistema di calcolo del trattamento pensionistico, all'epoca commisurato su una percentuale dell'ultima retribuzione percepita (la c.d. base pensionabile), ed in particolare regolato dall'art. 44 per il personale civile (di cui non facevano parte gli Agenti di pubblica Sicurezza correndo l'anno 1973) - che prevede l'applicazione di una percentuale del 33% della base pensionabile aumentata di 1,80 per ogni ulteriore anno di servizio utile fino a raggiungere il massimo dell'ottanta per cento - e dall'art. 54 per il personale militare (di cui all'epoca del commentato normativo facevano parte gli Agenti di pubblica sicurezza) - che prevede l'applicazione di una percentuale del 44% della base pensionabile, aumentata di 1,80 per ogni anno di servizio utile oltre il ventesimo.

Ciò premesso, l'intero impianto riformatore di cui al testo unico 1092/1973, si ribadisce, deliberato prima della "smilitarizzazione", rende evidente come il legislatore, ferma la distinzione legata allo status civile o militare, avesse tuttavia ben chiara l'esigenza di prevedere un regime differenziato, in ragione delle particolari funzioni svolte, anche per altre categorie di dipendenti pubblici.

In controtendenza, ed a parere di chi scrive in



violazione della normativa in materia, nell'ultimo decennio, la giurisprudenza e gli interventi dell'ente previdenziale, id est INPS, le cui "circolari" appaiono aver assunto collocazione tra le fonti di diritto statale, mortificheranno i suddetti principi, escludendo gli appartenenti alla Polizia di Stato dalle prerogative dei "militari" ma inverosimilmente anche da quelle dei "civili", poiché rimangono a carico degli appartenenti alla Polizia di Stato la peculiarità dei compiti, le limitazioni personali, ed i requisiti di efficienza operativa proprio dell'organizzazione militare, che pur mutate le "mostrine" si impongono agli appartenenti.

In breve la dizione di cui all'art. 3 della legge 121/1981 civili " ad ordinamento speciale", è rimasta sostanzialmente, e con grave nocimento per gli appartenenti alla Polizia di Stato, priva dei contenuti dovuti e propri. La normativa appare inoltre viepiù irragionevole, laddove prevede l'applicazione di un regime più favorevole, in favore di personale ad ordinamento civile, quale quello del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, appartenente al comparto lato sensu «soccorso pubblico», le cui analoghe funzioni possono peraltro essere chiamati a svolgere anche gli appartenenti al comparto sicurezza, ivi compresa la Polizia di Stato (art. 16, comma 3, legge n. 121/1981).

In tale ottica assume rilievo la già menzionata funzione di coordinamento delle varie di Forze di Polizia svolta dal Ministero dell'Interno e dalle sue articolazioni periferiche. Basti porre mente che il Capo della Polizia di Stato reca la qualifica di Direttore Generale della Pubblica Sicurezza.

Di recente fattura, l'ennesimo pregiudizio in capo agli appartenenti alla Polizia di Stato, consumato con la Legge di bilancio 2022, con il quale il Governo ha applicato "anche" al personale ad Ordinamento civile le decisioni 1 e 12 della Corte dei Conti a Sezioni Riunite in merito all'interpretazione dell'art. 54 del Dpr n. 1092/1973. Le due sentenze come noto, hanno sancito il principio secondo il quale al personale militare ( Esercito, Marina ed Aeronautica) e le forze ad esso equiparate ( Carabinieri e Guardia di Finanza) vada applicato un coefficiente di rendita pensionistica pari ad al 2,44 della base pensionabile per ogni anno di anzianità utile maturato al 31.12.1995. Entrambe le decisioni hanno trovato applicazioni anche in favore dei Vigili del Fuoco, atteso il rinvio espressa-



mente operato dall'art. 61 del DPR n. 1092/1973 al predetto favorevole articolo 54 del mentovato normativo, ma non in favore della Polizia di Stato, quale Amministrazione della Pubblica Sicurezza, civile ad ordinamento speciale. Vero è che dei " nuovi trattamenti pensionistici", di cui alla richiamata Legge n.234/2021, art. 1 co 101, possono beneficiare gli appartenenti alla Polizia di Stato, limitatamente agli emolumenti pensionistici maturati dal 01.01.2022, escludendo il diritto alla corresponsione degli arretrati quinquennali previsto invece per le Forze di Polizia ad Ordinamento Militare, così dettando la nota Circolare dell'INPS, n. 44 del 23.03.2022.

Le proposte di legge che nel tempo si sono susseguite, per arginare la scure del "sistema contributivo" pieno che avranno a subire gli assunti in data posteriore al 1995, vero è che si riferiscono in toto all'intero comparto, in ossequio alla così detta rilevanza della "specialità" e quindi anche in ipotesi di "vario" vedranno sempre la Polizia di Stato un passo, e forse qualuno di più, indietro rispetto ai propri colleghi di diversa giubba.

Auspichiamo acchè gli appartenenti, su base monolitica, riescano a trovare una solida amalgama d'appartenenza in vista degli interessi comuni così da efficacemente tutelarsi, come vada riconosciuto, meglio fanno, ed hanno fatto, gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri ed alla Guardia di Finanza.

# LE TRE FONTANE

## L'ABBAZIA NEL CUORE DI ROMA

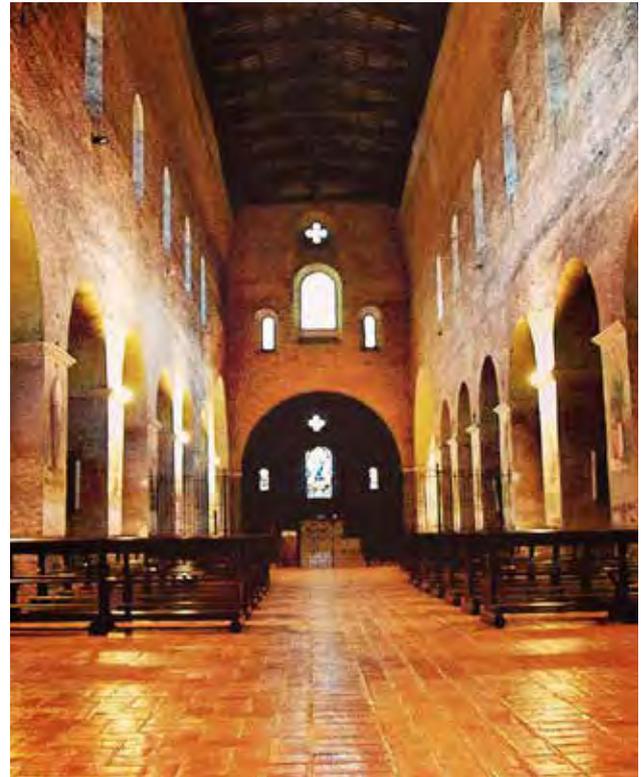
● Paolo REDA - Vice Segretario Provinciale Roma



Paolo Reda

**“U** dita la sentenza, Pietro e Paolo furono allontanati dal cospetto di Nerone. Paolo fu condotto incatenato sul luogo della decapitazione, a tre miglia dalla città, sotto la scorta di tre soldati, di nobile stirpe. Allontanatisi dalla porta lo spazio del tiro di una freccia, andò loro incontro una pia donna, la quale, vedendo Paolo in catene, si sentì commuovere e scoppì in lacrime. Il nome della donna era Perpetua e aveva un occhio solo. Vedendola piangere, Paolo le disse: “Dammi il tuo sudario; al mio ritorno, te lo restituirò”. Lei prese il sudario, e subito glielo diede. I soldati si avvicinarono alla donna e le dissero: “Perché vuoi perdere il tuo fazzoletto, donna? Non sai che va alla decapita-





zione?”. Ma Perpetua rispose loro: “Vi scongiuro per la salvezza di Cesare, quando lo decapiterete coprite i suoi occhi con quel fazzoletto”. E così fu fatto. Lo decapitarono presso il fondo delle Acque Salvie, vicino all’albero di pino. Secondo il volere di Dio, prima che i soldati ritornassero, il fazzoletto intriso di sangue fu restituito alla donna; e non appena lo portò, subito le si aprì l’occhio.”(Atti di Pietro e Paolo)

Come descritto negli Atti di Pietro e Paolo, un testo apocrifo relativo agli apostoli Pietro e Paolo, scritto in greco dopo il IV secolo, il 29 giugno del 67 d.c. l’Apostolo Paolo subì il martirio presso le Acque Salvie, un posto ubicato presso la via Laurentina. Visto l’importanza del luogo, fu fin da subito meta di pellegrinaggio da parte degli appartenenti al culto cristiano. Il primo stanziamento nel sito fu quello greco-armeno, al quale l’imperatore Eraclio avrebbe inviato in dono, come preziosa reliquia, la testa del martire persiano Anastasio. Alla fine dell’XI secolo, forse perché il monastero armeno era effettivamente decaduto o perché i cluniacensi (è una delle numerose congregazioni che nascono dall’Ordine di San Benedetto, la cui regola cioè si ispira a quella benedettina) stavano diventando il più potente ordine monastico del tempo e il papa aveva bisogno di alleati potenti

nella sua lotta contro l’imperatore, o per tutti questi motivi insieme, sta di fatto che Gregorio VII affidò a quest’ordine, attorno al 1080, l’abbazia e i suoi possedimenti. Pochi decenni dopo tuttavia, nel 1140, il monastero fu tolto da Innocenzo II ai cluniacensi) ed assegnato ai cistercensi. È a questo periodo che risale la costruzione della chiesa abbaziale e la struttura del monastero come oggi lo conosciamo: in un documento del 1161 sono menzionate per la prima volta tutte e tre le chiese che ne fanno parte:

Chiesa abbaziale dei Santi Anastasio e Vincenzo  
 La chiesa abbaziale è rimasta in pratica intatta nelle forme in cui fu costruita nel XII secolo. Il primo dedicatario fu e rimase Sant’Anastasio, militare persiano dell’esercito di Cosroe vissuto nel VII secolo, che aveva subito il martirio nel 624, la cui testa fu la prima importante reliquia pervenuta nel sito, pochi anni dopo il martirio (scomparsa alla fine del XIV secolo e ritrovata a Santa Maria in Trastevere). Si ricorda il 22 gennaio, giorno della morte. Nel 1370 l’abbazia fu arricchita da altre reliquie di san Vincenzo di Saragozza, al quale venne anche dedicata la chiesa. La mano cistercense, la cui opera sommerse completamente i resti della primitiva costruzione, è riconoscibile nello stile solido, severo e spoglio della chiesa e

degli altri edifici conventuali, e nel fatto che tutto sia costruito, all'uso lombardo, in laterizio, quasi senza ricorrere a materiali di spoglio, al contrario dell'uso romano del tempo. Furono probabilmente, magari provenienti dalla quasi contemporanea abbazia di Chiaravalle, le maestranze che edificarono, introducendo nell'uso edilizio romano le volte a sesto acuto fin allora quasi sconosciute in città.

### La chiesa (della decapitazione) di san Paolo

La principale delle tradizioni collegate all'abbazia è quella che indica la valle come luogo della decapitazione di san Paolo, il 29 giugno del 67: la testa, cadendo a terra, avrebbe fatto tre rimbalzi, da ognuno dei quali sarebbe scaturita una fonte. Prevalse poi la tradizione che voleva la decapitazione di san Paolo avvenuta lungo la via Ostiense, nel luogo dove fu poi sepolto e fu costruita in epoca costantiniana la basilica di San Paolo fuori le mura. Ad aquas salvas sorse comunque, in tempi antichi, un oratorio che ricordava la decapitazione e fondava la connessa leggenda. Ancora

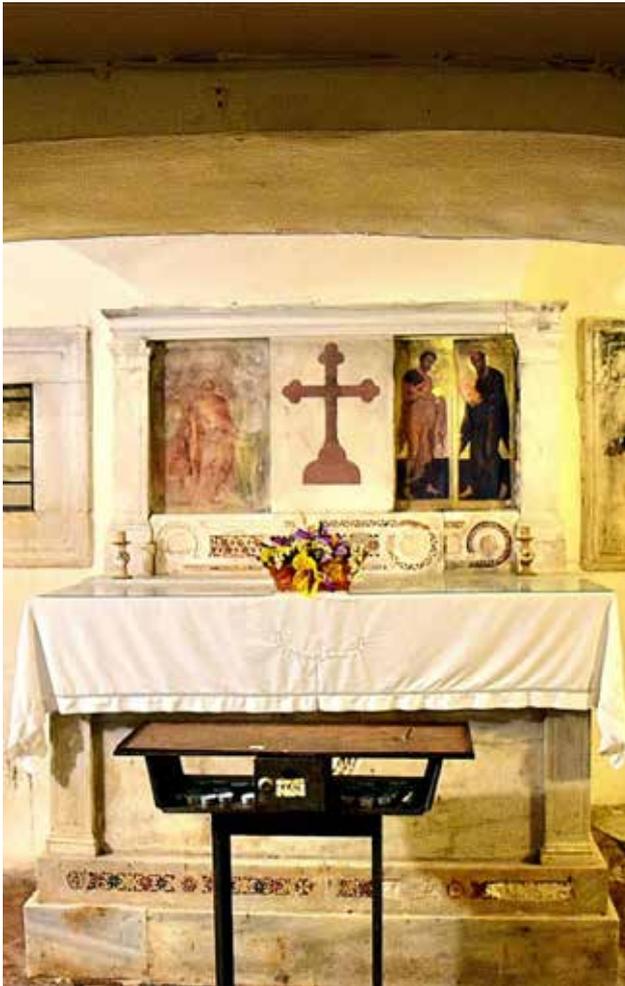
oggi all'interno della chiesa è possibile sentire il suono dell'acqua proveniente dalle sorgenti.

### Santa Maria Scala Coeli

Nel sito esisteva fin dai primi secoli un altro oratorio, dedicato alla Madonna, costruito su una cripta dove si diceva sepolto il tribuno Zenone con i suoi 10.203 soldati, mandati a morte da Diocleziano dopo aver costruito le grandi terme. A sinistra dell'altare della cripta, una finestrella lascia vedere un altare pagano dedicato alla dea Dia, divinità agricola romana cui tributavano culto gli Arvali; dall'analoga finestrella a destra si vedono le tracce di un antico cimitero cristiano, considerato l'ultima prigione di san Paolo prima della decapitazione. Il nome Scala Coeli, iscritto anche sulla porta, nasce da una visione avuta durante la messa della vigilia di Natale nel 1138 dal fondatore dei cistercensi Bernardo di Chiaravalle, nella quale la Madonna accoglieva le anime dei defunti che salivano in cielo lungo una scala.

Come tutti gli analoghi complessi dell'epoca, l'abbazia delle Tre Fontane presenta caratteri di monastero fortificato il portale d'ingresso è detto





Arco di Carlo Magno perché gli affreschi al suo interno ricordavano la presunta donazione dei possedimenti di Maremma da cui nasceva la ricchezza dell'istituzione: secondo la leggenda, papa Leone III fece portare la reliquia di sant'Anastasio in soccorso di Carlo Magno impegnato a togliere Ansedonia ai Longobardi; le mura crollarono per un terremoto, Carlo Magno vinse la sua guerra, e il monastero fu dotato di ampi possedimenti in Maremma.

La vita dell'abbazia si interruppe nel 1808, quando fu soppressa dai francesi: saccheggiato e disperso il suo patrimonio, infestato il luogo dalla malaria, la struttura andò completamente in rovina. Grazie al munifico benefattore francese, conte de Moumilly, fu ripristinata con bolla papale del 1868 una comunità residente (che doveva avere almeno quattordici componenti), e l'abbazia venne affidata a monaci trappisti, ordine cistercense riportato dal francese Armand Jean le Bouthillier de Rancé nel XVIII secolo alla cosiddetta "anti-

ca osservanza", perché provvedessero al restauro degli edifici e alla bonifica del territorio. Dopo la liquidazione dell'asse ecclesiastico i trappisti ottennero 450 ettari del territorio delle Acque Salvie in enfiteusi perpetua, con la condizione di mettersi a dimora, per la sua bonifica, 125.000 piante di Eucalipto. La bonifica fu effettivamente realizzata (attraverso canalizzazioni, eucalipti, ma soprattutto l'interramento di uno stagno che costituiva il focolaio di malaria della valle). L'Abbazia è anche famosa per la produzione di birra, producendone un tipo particolarissimo all'Eucalipto che nel 2015 gli fu attribuito il marchio ATP (Authentic Trappist Product) undicesimo assegnato al mondo. In Italia è l'unica abbazia trappista produttrice di birra, oltre a questa bevanda come in tutte le abbazie dell'ordine trappista si possono trovare numerosi altri prodotti: cioccolata, liquori, ecc. La visita di questo luogo oltre ad essere una bellissima esperienza religiosa, può anche essere una bella esperienza per il nostro palato.

# QUO VADIS DOMINE ? EO ROMAM, ITERUM CRUCIFIGI

● Paolo REDA - Vice Segretario Provinciale Roma



Paolo Reda

**“M**entre attraversava la porta, (Pietro) vide il Signore che entrava in Roma e gli disse : “Signore dove(vai) così?”. Il Signore gli rispose: “Entro in Roma per essere crocifisso”. E Pietro a lui: “ Signore per essere nuovamente crocifisso?”. Rispose: “Sì, Pietro sarò nuovamente crocifisso”. Pietro , entrato in se stesso , vide il Signore salire al cielo e se ne ritornò a Roma....”(Atti di Pietro capitolo 35 versetto 2)

Questo passaggio è presente in un testo apocrifo chiamato Atti di Pietro un testo cristiano composto in greco nella seconda metà del II secolo, che narra della predicazione, dei miracoli e della morte dell’Apostolo Pietro. La tradizione indica come autore un certo Leucio Carino discepolo dell’Apostolo Giovanni. La visione descritta l’ebbe luogo sulla Via Appia, altezza dell’incrocio con la via





Ardeatina, capendo che doveva tornare a Roma per affrontare il martirio. A riprova di ciò su una piccola lastra di marmo( oggi al centro della chiesa) si trovano, infatti, due impronte di piedi (copia di un rilievo conservato nella vicina basilica di San Sebastiano fuori le mura), che sarebbero le impronte lasciate da Gesù; si tratta, in realtà, di un ex voto pagano per il dio Redicolo, offerte da un viaggiatore prima di partire per garantirsi



il buon esito di un viaggio (o al ritorno, in ringraziamento). Nel IX secolo fu edificata una piccola chiesetta, ma fu riedificata nel 1637 per volere del cardinale Francesco Barberini, a seguito di un violento temporale che quasi dieci anni prima la devastò insieme alla canonica. La tradizione vuole che sia sorta sul luogo dove Gesù sarebbe apparso a Pietro in fuga da Roma per scampare alla persecuzione di Nerone. Nella chiesa è conservata una copia della pietra sulla quale si ritengono vi siano le impronte dei piedi di Gesù. A causa di questa pietra la chiesa ebbe varie denominazioni:





“S. Maria delle Palme”, “S. Maria in palmis”, “S. Maria de palma”, “S. Maria a passus”, “S. Maria ad transitum”, “S. Maria del passo”, nomi che conservò fino al XVII secolo quando assunse il nome attuale. Ma sicuramente il testo che ha fatto conoscere questa leggenda al mondo è il romanzo storico “Quo Vadis”, con la sua famosa trasposizione cinematografica del film omonimo del 1951. Il Quo Vadis è un romanzo storico scritto dallo scrittore polacco Henryk Sienkiewicz, che gli valse il premio Nobel nel 1905, pubblicato nel 1896. Dapprima pubblicato a puntate nel 1894 sulla Gazzetta Polacca, per poi due anni dopo divenire un’ opera unica. L’ambientazione è durante il regno dell’imperatore Nerone,



narrando di un amore contrastato tra : Marco Vinicio e Licia. Marco Vinicio è un giovane patri-zio romano, tribuno militare all'apice della sua carriera di religione pagana, mentre Licia è un 'ostaggio figlia del re dei Lici ospitata nella casa dell'ex tribuno militare Aulo Plauzio, convertita al nascente culto del cristianesimo come lo stesso Aulo. Nel romanzo sono presenti alcuni personaggi storici tra i quali: Petronio, Nerone gli Apostoli Paolo e Pietro. La novella tocca alcuni fatti storici importanti: come l'incendio di Roma avvenuto nel 64 d.C., le prime persecuzioni dei cristiani e il martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Facendo vedere come ormai il vecchio culto pagano vigente lasciava spazio per poi es-

sere soppiantato dal nascente culto cristiano. L'ispirazione venne all'autore quando preso domicilio a Roma nel 1893 all'hotel Inghilterra in via Bocca di Leone, ebbe come guida il pittore polacco Henryk Siemiradzki, che viveva là da molti anni. Fu quest'ultimo a mostrare a Sienkiewicz, tra la via Appia Antica e l'Ardeatina, la cappella nel cui ammattonato c'era un pezzo della vecchia strada con l'impronta di un piede; fu lì che, secondo la tradizione e l'apocrifo degli Atti di Pietro, Cristo avrebbe incontrato Pietro in fuga da Roma e risposto al quesito dell'apostolo: «Domine, quo vadis?». Rimane uno dei posti che qualsiasi turista visita la città eterna, dovrebbe farvi tappa.



# IL RE È NUDO

● di Dott. Silvano Ricci - psicologo e psicoterapeuta



Dott. Silvano Ricci

Caro amico lettore, in questo articolo continuerò sulla strada intrapresa nelle precedenti pubblicazioni uscite su questa rivista, relativamente alla ricerca proposta sulle tecniche di manipolazione mentale, visto l'interessamento espresso su tale argomento da diversi lettori. Per fare ciò inizierò raccontandovi un'antica fiaba. Alcuni saranno sorpresi di tale incipit e si chiederanno che senso possa avere rapportarsi a degli adulti affrontando un tema così delicato ed attuale utilizzando una favola. La risposta è semplice, grazie alla favola si può esprimere in modo chiaro un discorso complesso. Infatti fin dall'antichità la favola è stata sempre usata come strumento di conoscenza, consentendo d'intervenire sui processi interiori degli individui. Le fia-

be hanno in sé delle istruzioni di vita, descrivono come affrontare le fasi critiche dell'esistenza, indicando ad esempio come gestire le emozioni, il confronto con le altre persone, i conflitti generazionali accedendo a quei processi psichici collettivi comuni a tutti gli esseri umani in maniera semplice e concisa. È notorio infatti che le favole come i miti e le leggende possiedono una capacità mitopoietica, ovvero consentono all'uomo di rielaborare concetti ed eventi socialmente e culturalmente rilevanti. La fiaba stimola così la dimensione inconscia e non solo quella individuale dello scrittore ma anche quella collettiva dei lettori. È per questo motivo che ad esempio uno dei libri più tradotti al mondo è la fiaba di Pinocchio, che è diventato così famoso proprio perché è riuscito a stimolare i simboli collettivi di tutti noi. Fatta questa premessa, la fiaba che voglio raccontare è quella di Hans Christian Andersen "I vestiti nuovi dell'imperatore", più conosciuta come "Il Re è nudo", scritta nel 1837 in Danimarca, la quale affronta magistralmente il tema del conformismo e della predisposizione all'uniformità gregaria delle persone.

*"C'era una volta un imperatore molto vanitoso, che amava curare il suo abbigliamento al punto di spendere tutto il suo denaro per vestirsi.*

*Una giorno arrivarono nella capitale del suo Impero due individui che dicevano di saper tessere una stoffa mai vista, con disegni e colori meravigliosi e soprattutto con un potere magico incredibile ... la stoffa diventava invisibile agli occhi degli uomini che non erano all'altezza della loro carica o che erano stupidi.*

*"Quella sì che sarebbe una stoffa adatta per farmi cucire degli abiti meravigliosi!" pensò l'imperatore, "Con quelli indosso io potrei riconoscere gli incapaci che lavorano nel mio Impero! Devo avere subito quella stoffa!".*

*L'imperatore convocò i due individui a Corte e anticipò loro una cospicua somma di danaro, affinché potessero iniziare a tessere la stoffa magica. Essi montarono due telai nelle soffitte del Palazzo Imperiale dopo di che chiesero la seta più bella*



e l'oro più brillante ed iniziarono a tessere notte e giorno.

«Mi piacerebbe sapere come procede la tessitura della stoffa!» pensava l'imperatore, «Manderò nelle soffitte il mio vecchio ministro, nessuno meglio di lui potrà vedere che aspetto ha quella stoffa, perché è intelligente ed è all'altezza del proprio compito».

Così il vecchio ministro si recò nelle soffitte del palazzo dove i due stavano tessendo. «Santo cielo!», pensò pulendo le lenti dei suoi spessi occhiali, «Non vedo assolutamente niente! Povero me!» pensava, «Ma allora sono uno stupido? Non sono degno della mia carica? ... è meglio che nessuno sappia!».

«E allora, cosa ne dice?» chiese uno dei tessitori indicando il tessuto sui telai.

«Bellissimo! Magnifique!» disse il vecchio ministro. «Magnifique! È il tessuto più bello del mondo!» disse poi il vecchio ministro all'imperatore raccontandogli tutto quello che aveva visto. Nel frattempo tutti i cortigiani avevano saputo delle incredibili virtù di quella stoffa.

Nei giorni seguenti l'imperatore si recò personalmente nelle soffitte con la sua Scorta d'Onore. «Ma cosa sta succedendo?» pensò l'imperatore, «Non vedo nulla! Terribile! Che io sia stupido? ... forse non sono degno di fare l'imperatore!?» e mentre fissava i telai vuoti l'imperatore disse con entusiasmo «Bellissimo! Magnifique!».

A quel punto tutti in coro i cortigiani ripeterono «Bellissimo! Magnifique!», «Magnifique! Bellissimo!», «Bellissimo! Magnifique!» e nell'entusiasmo generale l'imperatore nominò i due: «Grandi Tessitori Imperiali con delega al Taglio e al Cucito» e gli ordinò di realizzare, per l'imminente Parata di Corte, un abito nuovo con quella magnifica stoffa.

Per tutta la notte, prima della parata, i due Grandi Tessitori lavorarono con cento candele accese per confezionare i nuovi abiti dell'imperatore. Staccarono la stoffa dal telaio e poi con due forbici d'oro tagliarono l'aria, cucirono con una macchina che montava un ago d'argento senza filo e finalmente al sorgere del sole dissero: «Et voilà! i vestiti, sono pronti! ... Maestà!». Tenendo il braccio alzato come per reggere qualcosa, dissero: «Ecco qui i pantaloni, ecco la giubba, ecco la mantellina e lo strascico ... e ora, se Sua Maestà Imperiale vorrà degnarsi di spogliarsi, noi l'aiuteremo a indossare questi abiti nuovi!»



L'imperatore si spogliò e i due gli porsero, uno per uno, tutti gli elementi del vestito. «Sembra quasi di non avere indosso nulla!» disse l'imperatore, «Maestà ... questo è il suo pregio! La stoffa è leggera come una tela di ragno!» risposero i due. L'imperatore si girava e rigirava davanti al grande specchio guardandosi. «Come sta bene!» tutti dicevano, «Che modello originale! Che colori! Bellissimo! Magnifique!». L'imperatore sorrise pensoso e fece un cenno con la mano. Il Gran Maestro del Cerimoniale chiamò i portatori col baldacchino e disse: «Che si dia inizio al corteo!». I Ciambellani che erano incaricati di reggergli lo strascico finsero di raccogliarlo da terra e si mossero tastando l'aria.

Tutti gli abitanti della città avevano saputo delle incredibili virtù di quella stoffa e le strade erano piene di sudditi che non vedevano l'ora di scoprire quanto stupido o incompetente fosse il proprio vicino.

PepperepeeèPepperepeeè

Le trombe annunciarono l'uscita della Parata di Corte e così l'imperatore marciò alla testa del corteo sotto il grande baldacchino e la gente per la strada e alle finestre non faceva che dire «Bellissimo! Magnifique! Quanto sono belli gli abiti nuovi dell'imperatore!» l'imperatore sorrideva e salutava tutti tra applausi ed ovazioni «Bellissimo! Magnifique!», «Magnifique! Bellissimo!», «Bellissimo! Magnifique!».

Ma ad un tratto si udì la voce squillante di una bambina, «Ma l'imperatore non ha nulla addosso! È nudo!».

La folla intorno era ammutolita. «Santo cielo» disse il padre guardandola, «Questa è La Voce dell'Innocenza!». Così tutti si misero a sussurrare

*quello che aveva detto la bambina e a guardare dove puntava il suo indice.*

*«Non ha nulla indosso! C'è una bambina che dice che non ha nulla addosso! È nudo!» ... «È nudo!».*

*«È nudo!» gridò alla fine tutto il popolo. L'imperatore rabbrivì perché sapeva che aveva no ragione ma intanto pensava «Ormai devo condurre questa parata fino alla fine!» e così si drizzò fiero e con un'andatura ancora più maestosa andò avanti, mentre i ciambellani lo seguivano reggendo uno strascico che non c'era».*

Procediamo ora a un'analisi del testo. Possiamo notare che la fiaba ha una collocazione temporale indefinita e quindi potenzialmente eterna; il tipico "C'era una volta" stimola il lettore a collocare gli eventi in qualsiasi tempo, anche nel proprio.

La storia di Andersen è collocata in una città, che è assimilabile al centro dell'esistenza dell'individuo ovvero la coscienza. Tale città è governata da un imperatore che dovrebbe simboleggiare la perfezione, il rex, l'essere illustre intorno a cui si perfezionano le leggi, il quale però dimostra un progressivo impoverimento, un declino, rivelando un carattere superficiale e inconsistente. L'imperatore è vanesio, sensibile solo all'esteriorità, non riuscendo a capire la truffa dimostrata la sua povertà interiore. Non è più all'altezza del proprio ruolo, non è più che una coscienza decaduta insieme alla sua ridicola corte.

I tessitori sono certamente due farabutti, rappresentano la furbizia ma la loro spregiudicatezza è accompagnata ad una certa dose di ironia, perché in fondo hanno un'idea geniale, risultando per

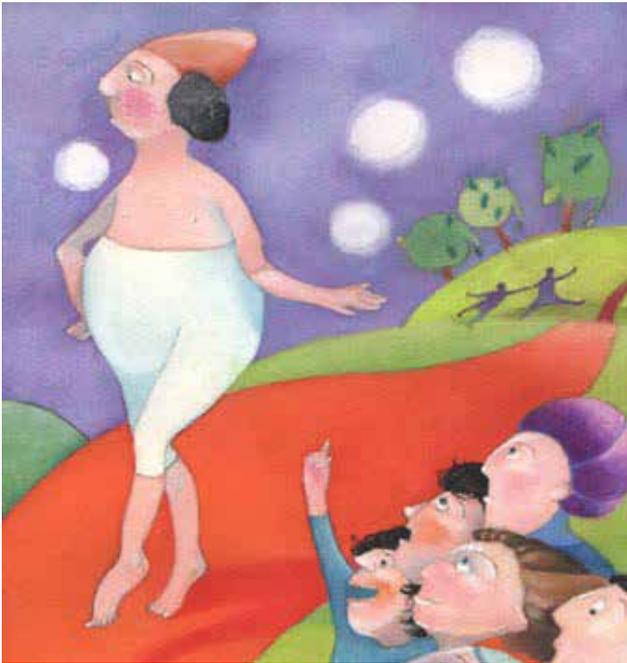
questo addirittura simpatici nel loro inganno. Questi bricconi hanno quindi una funzione ben precisa, consentire all'individuo di prendere coscienza delle parti non consapevoli di sé, accelerandone il disvelamento e la loro successiva trasformazione. Per questo risultano simpatici, perché a ben vedere hanno un ruolo di salvatori, aiutando a prendere coscienza di quanto non è più sano.

Anche i sudditi si trovano privi di consapevolezza, rappresentando così quelle dinamiche collettive che restano sullo sfondo della vicenda, emergendo solo alla fine come un rinforzo della vera guida che è il bambino, simbolo delle forze elementari, che svela l'impoverimento ideo-affettivo del Re. Prima dell'arrivo del fanciullo il popolo e la corte per compiacerlo e non essere additati come quelli diversi, ripetono come degli ebebi ciò che dicevano gli altri senza un minimo di critica, nonostante la verità fosse lì sotto i loro occhi. Per molti l'adesione al gruppo è infatti più importante della verità! La bambina è evidentemente l'elemento interno, è la voce che rivela quello che gli altri non riescono o vogliono riconoscere, trasformando il negativo in positivo, stimolo che però il Re non accetta non permettendosi di mettersi in crisi, così lei svanisce. La bambina è l'eroina della fiaba, l'unico dei personaggi che ha il coraggio di andare controcorrente, vedendo la realtà così com'è. Vivendo nel campo degli affetti e dell'emotività la fanciulla comprende la realtà spontaneamente senza le influenze esterne della società, senza sovrastrutture. L'adulto invece diventato ormai un essere razionale, si adatta al gioco della società. La nudità descritta da Andersen serve per sottolineare il conflitto tra la coscienza e l'inconscio. Il Re fa una negazione della propria nudità, egli non accetta la sua condizione interna, restando fatuo, superficiale.

Per un adulto fare delle scelte di pensiero libero e autonomo è complicato, perché ciò ha delle controindicazioni quali il sentirsi estromesso dal contesto sociale (amici, famiglia, colleghi di lavoro, vicini di casa). Gli esseri umani come molti altri mammiferi e non solo vivono in gruppi (mandrie, branchi, greggi...), sono rari i "lupi solitari", coloro che hanno il coraggio di delineare la propria strada senza necessariamente seguire gli altri.

La fiaba in questione rappresenta quindi la deriva dell'epoca moderna che tramite auto-inganni segue le suggestioni della società. Questa storia





consente di vedere ciò che succede quotidianamente nel mondo e nella vita di tutti noi, in quanto siamo portati dal Sistema mediatico a credere, non a capire! Le convinzioni comuni sono molto diffuse e autolimitanti, incidendo su quello che pensiamo di poter fare o non fare. Vorrei spiegare meglio questo punto tramite un esempio, un fatto di cronaca.

Nel 1950 era stato stabilito dagli scienziati che l'uomo non poteva correre una distanza pari ad un miglio in meno di quattro minuti. Dei medici asserivano che se un uomo ci avesse provato il suo cuore ne avrebbe pagato le conseguenze, scoppiandogli nel petto. Gli atleti infatti non riuscivano a correre sotto tale soglia, ciò era per tutti la conferma che quelle asserzioni scientifiche erano vere. Tuttavia un atleta inglese Roger Gilbert Bannister (Harrow, 23 marzo 1929 – Oxford, 3 marzo 2018) decise di cimentarsi nel correre il miglio sotto i quattro minuti. Si allenò per due anni insieme ad un allenatore e a un medico suo amico. Nel 1954 riuscì nell'impresa e per questo nel gennaio 1955 venne insignito del titolo di "Sportivo dell'anno" della prestigiosa rivista Sports Illustrated. Dopo questa impresa il mondo scientifico rimase molto sorpreso ma ciò che risultò ancora più sorprendente fu che nell'arco di un anno altri trenta atleti riuscirono a correre il miglio sotto i quattro minuti e nei cinque anni successivi altri quattrocento atleti emularono l'impresa di Bannister. Cos'era successo? Prima

c'era un convinzione limitante che depotenziava l'individuo. Convinzione dovuta all'autorevolezza dei medici di quel tempo che certificavano l'impossibilità dell'impresa e di fatto nessuno ci riusciva. Poi successe qualcosa, qualcuno pensò che ciò che veniva detto non era vero! Quando egli riuscì a superare quel limite, la convinzione generale nelle persone cambiò e anche gli altri iniziarono a pensare che fosse possibile farlo.

Arrivati a questo punto, penso che il lettore abbia ben chiaro quanto il giudizio degli altri influisca sulle sue scelte. Esiste a ulteriore conferma di queste dinamiche un famoso esperimento psicologico, noto come l'esperimento di Asch, facilmente reperibile nel suo formato video su internet, nel quale si dimostra come all'interno di un gruppo le persone tendono a farsi influenzare e a decidere seguendo l'opinione dominante. Nell'esperimento venivano prese delle persone, tutte erano d'accordo con gli esaminatori tranne una, il vero protagonista del test. La prova veniva presentata come finalizzata a studiare la percezione, in realtà cercava di studiare ben altro. Si trattava di guardare delle linee disegnate su un foglio, comparando la lunghezza della prima posta sul bordo sinistro della pagina con altre tre linee poste su quello destro, di queste ultime di differente lunghezza solo una corrispondeva con quella di sinistra. Gli attori erano tutti d'accordo ed erano stati istruiti nell'indicare tutti sempre la stessa linea errata. Dopo i primi tentativi in cui il soggetto testato rispondeva correttamente, alla fine si poteva apprezzare come egli si facesse influenzare dagli altri concordando con loro e le loro risposte, omologandosi pur con un leggero disagio. L'esperimento di Asch ripetuto molte volte ha riportato sempre lo stesso risultato, finendo con il confermare che le persone tendono a conformarsi con il gruppo. Siamo esseri sociali e diamo molta importanza a quello che gli altri pensano anche se non siamo d'accordo con loro.

La dinamica di gruppo è tra i più forti elementi di influenzamento della psiche umana! L'atteggiamento da adottare invece dovrebbe essere quello di mettere in discussione i dogmi, avere la mente aperta, come quella del bambino che urlò che il Re era nudo, sviluppando un pensiero divergente, solo così si potrà vedere le cose da prospettive diverse, individuando quei punti di vista nuovi che le convinzioni radicali comuni impediscono di cogliere.

# 1300 NUOVE AUTO PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

NOVITÀ ANCHE PER IL NUOVO GILET TATTICO, I GIUBBOTTI ESTERNI PER LE UOPI, LE POLO CON TRATTAMENTI IGNIFUGO, IL PROTOTIPO PER REPARTI VOLO, LE CALZATURE PER LA VOLANTELAGUNARE E LE TUTE PER GLI ISTRUTTORI

## ESITO COMMISSIONE VESTIARIO 15 NOVEMBRE 2022

L'Amministrazione procederà all'acquisto ed alla distribuzione (fine 2023) di 1300 nuove autovetture da destinare ai servizi di controllo del territorio: si tratta di 450 Alfa Romeo Giulia e 850 Alfa Romeo Tonale. E' quanto emerso durante la riunione della Commissione per la qualità e funzionalità del vestiario svoltasi ieri a Roma. Si tratta di un investimento importante (diverse decine di milioni di euro) che consentirà di rinnovare il parco auto della Polizia di Stato con nuovi mezzi che vanno nella direzione da



noi richiesta nelle precedenti riunioni. Anche se non è di diretta competenza della commissione vestiario, infatti, nel corso delle precedenti riunioni il rappresentante FSP Polizia aveva voluto portare all'attenzione del Prefetto Clara Vaccaro, direttore centrale dei Servizi tecnico logistici e della gestione patrimoniale, e degli altri com-





ponenti della commissione, l'importanza, nella fase dell'acquisto delle autovetture da utilizzare nei servizi di controllo del territorio, di fornire al personale auto chesiano compatibili con l'attuale cinturone con fondina in polimero. Il rappresentante FSP Polizia aveva spiegato, infatti, che oggi, soprattutto per i colleghi di corporatura robusta, gli abitacoli delle auto attualmente in dotazione alle Squadre Volanti, risultano veramente inadatti e poco idonei alle esigenze di salita e discesa dall'auto del personale che indossa il cinturone con fondina in polimero. Allaluce di ciò il rappresentante FSP Polizia aveva chiesto che in occasione delle future gare d'appalto si tenesse conto anche di questa problematica. Prendiamo atto con soddisfazione che tale esigenza sia stata condivisa e che i nuovi mezzi che verranno acquistati avranno le caratteristiche da noi richieste.

### NUOVO GILET TATTICO

Il nuovo gilet tattico che verrà assegnato al personale in servizio presso le Squadre Volanti, gli Uct dei commissariati e presso i Reparti Prevenzione Crimine è giunto alla fase della sperimentazione i cui risultati sono stati esposti ed approfonditi nella riunione di ieri. In particolare

è emerso che la stragrande maggioranza dei colleghi che nei mesi scorsi hanno sperimentato il nuovo capo hanno apprezzato le caratteristiche del prodotto. Ricordiamo che il gilet è stato concepito per avere una protezione antilama ed una protezione balistica che protegge da armi da fuoco cal. 9. Il gilet, inoltre, consentirà di alleggerire il carico degli accessori in dotazione che oggi gravano sul cinturone con delle tasche utility ed un sistema molle appositamente studiato che consentirà anche di ospitare il taser e, eventualmente, in futuro, la bodycam. Sarà distribuito con dotazione individuale e ne verranno previste 6 diverse taglie. Si sta studiando, inoltre, la possibilità di fornirgli una protezione balistica maggiore rispetto al cal. 9.

### VERIFICA SPERIMENTALE DI POLO CON TRATTAMENTO IGNIFUGO

Nei mesi scorsi era stata disposta una verifica sperimentale, attuata presso il personale in servizio a Roma presso l'Ispettorato Viminale, di una polo con trattamento ignifugo ma tale verifica ha avuto esito negativo. Il progetto di dotare tutto il personale della Polizia di Stato di un capo ignifugo non viene però abbandonato e si cercheranno altre soluzioni.

### CALZATURE VOLANTE LAGUNARE

Sono state presentate le due proposte di calzature da assegnare alle volanti lagunari in servizio a Venezia. Durante le precedenti riunioni, infatti, era stata portata all'attenzione della commissione la problematica riguardante il personale che svolge servizio sulle Volanti lagunari di Venezia; tale personale in occasione della salita e discesa dai natanti di servizio specializzati per il controllo del territorio, in più occasioni era stato vittima di scivoloni e pericolose cadute. Le due calzature presentate ieri sono scaturite dall'indagine di mercato svoltasi nei mesi scorsi per verificare l'esistenza di una calzatura che, conservando la certificazione DPI, abbia anche le caratteristiche di garantire un grip maggiore per gli utilizzatori. Ora i due prodotti verranno consegnati alla questura di Venezia e, in numero limitato, saranno oggetto di una verifica funzionale da parte di una ristretta aliquota di colleghi in servizio presso l'Ugsp del capoluogo veneto.

Nel corso della prossima riunione si esamineranno i risultati di tale verifica.

### GIUBBOTTO ESTERNO PER LE UOPI

E' stato annunciato che è in fase di studio un giubbotto esterno per il personale in servizio presso le Uopi. E' in corso una indagine di mercato per cercare un prodotto che risponda alle esigenze di quel tipo di servizio e presumibilmente nel corso della prossima riunione verrà visionato il capo individuato per questo servizio.

### AGGIORNAMENTO PROTOTIPO REPARTI VOLO

E' stata affrontata e condivisa l'opportunità di rinnovare gli equipaggiamenti in dotazione al personale dei Reparti Volo, puntando su materiale che abbia le caratteristiche di resistenza alla fiamma e confort termico; nel corso della prossima riunione verranno presentati alcuni modelli.

### DIVISA PER GLI ISTRUTTORI DELLA POLIZIA DI STATO

Prosegue la tendenza, sollecitata sia dal rappresentante Fsp che da altre sigle sindacali già a partire da precedenti riunioni, di dotare gli istruttori della Polizia di Stato della stessa tuta di addestramento che viene data agli allievi: nel corso della precedente riunione si era deciso di intervenire per gli istruttori in servizio presso gli istituti d'istruzione; inoltre, nella riunione di ieri, il presidente della commissione, rispondendo ad una specifica richiesta, ha annunciato che verranno assegnate anche agli istruttori di tiro. A conferma che si tratta di una tendenza in evoluzione che nasce dalla continua analisi delle reali esigenze ed oggettive degli istruttori, sono in corso ulteriori approfondimenti anche per altri ambiti addestrativi.

### DISTRIBUZIONE DIVISA OPERATIVA

Anche nel corso di questa riunione è stato affrontato il problema della distribuzione delle divise operative. In particolare è stata richiesta la distribuzione a quegli uffici che ancora non l'hanno avuta.

Roma, 16 novembre 2022

La Segreteria Nazionale



# COSTA DELIZIOSA.

Italia, Grecia



CABINA INTERNA

**COSTA DELIZIOSA** | 26/05/2023

Bari

7 giorni a bordo di Costa Deliziosa

A PARTIRE DA

**€1020**

per persona | Tasse, Mance e Assicurazione sanitaria  
e annullamento incluse

Contattaci in agenzia 0721805749

<http://www.viaggilisippo.it/>

  
**Costa**

# LA CONSULENZA FINANZIARIA

## L'EQUILIBRIO CHE PORTA AL BENESSERE

RISPARMIO GESTITO



CONSULENZA PREVIDENZIALE



PIANIFICAZIONE FINANZIARIA



SOLUZIONI ASSICURATIVE



**CLAUDIO MANELLI**

Consulenza e Pianificazione Finanziaria

Via Ettore Arena, 101 - Roma

tel. 3333001171

[claudio.manelli@gmail.com](mailto:claudio.manelli@gmail.com)

[www.claudiomanelli.it](http://www.claudiomanelli.it)

